ABBONAMENTI [illegible]

LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — Sabato 19 Ottobre 1918 — ROMA — Sabato 19 Ottobre 1918 — Num. 280

Il manifesto di re Carlo

per l'autonomia degli Stati dell'Austria

ZURIGO, 18.

Si ha da Vienna: Un'edizione straordinaria della «Wiener Zeitung» uscita stasera reca il seguente manifesto dell'Imperatore Carlo:

Ai miei fedeli popoli austriaci!

Da quando salii al trono fu mio continuo desiderio conquistare la pace anelata da tutti i miei popoli, nonchè indicare ai popoli austriaci le vie su cui essi possono svolgere senza impedimenti e senza attriti le loro qualità nazionali e metterle in valore con pieno successo per il loro benessere morale ed economico.

La spaventevole lotta della guerra mondiale è stata sinora di ostacolo all'opera della pace. L'eroismo, la fedeltà e la abnegazione con cui vennero sopportati i disagi e le privazioni difesero gloriosamente la patria in questa grave epoca. I duri sacrifici della guerra dovevano assicurarci una pace onorevole sulla cui soglia oggi, per grazia di Dio ci troviamo.

Ora si deve senza indugio procedere a ricostruire la patria sulle basi naturali e quindi sicure. In ciò bisogna armonizzare accuratamente i desideri dei popoli austriaci e condurli alla loro realizzazione.

Sono deciso a condurre a termine quest'opera con la libera cooperazione dei miei popoli nello spirito di quei principii che i monarchi alleati fecero proprio nell'offerta di pace. L'Austria, secondo la volontà dei suoi popoli, deve diventare uno stato federale, ove ogni stirpe costituirà una propria amministrazione statale entro il suo territorio. Con ciò non viene pregiudicata l'unione dei territori polacchi dell'Austria con lo Stato polacco indipendente. La città di Trieste col suo territorio otterrà conformemente ai desideri della sua popolazione una posizione speciale.

Questo nuovo ordinamento che non tocca in alcun modo l'integrità dei paesi della sacra Corona ungherese deve garantire a ciascuno Stato nazionale la sua autonomia. Esso per altro tutelerà efficacemente anche gli interessi comuni e li farà valere ovunque. L'opera comune è un bisogno vitale per le singole amministrazioni statali.

Sarà specialmente necessario unire tutte le forze per adempiere con successo, secondo il diritto e l'equità, ai grandi compiti risultanti dalle ripercussioni della guerra.

Sinchè questo riassetto non sia compiuto in via legale, rimangono immutate le istituzioni esistenti, volte alla tutela dei comuni interessi.

Il mio governo ha l'incarico di preparare senza indugio tutti i lavori per la ricostruzione dell'Austria.

Ai popoli ammessi all'autodecisione, faccio appello di cooperare alla grande opera mediante Consigli Nazionali, i quali, costituiti da deputati al Parlamento di ciascuna nazionalità, dovranno far valere gli interessi dei popoli fra loro e nelle relazioni col mio governo.

Possa così la patria, rinsaldata dalla concordia delle nazionalità che essa racchiude, uscire dalle procelle della guerra quale Federazione di popoli liberi.

Le benedizioni dell'Onnipotente scendano sul nostro lavoro affinchè la grande opera di pace che noi erigiamo significhi la felicità di tutti i miei popoli.

Vienna, 16 ottobre.

Firmato: Carlo.

Controfirmato: Hussarek.

Il trucco grottesco

Lo Stato austro-ungarico è in liquidazione. Questo proclama ne è una prova nuova e certa. L'Imperatore sotto la pressione degli eventi cerca di mettersi in regola come può, di segnare il passo.... E' il decimo punto di Wilson che egli intende di realizzare alla meglio per poter dire al Presidente degli Stati Uniti di aver soddisfatto le condizioni della pace giusta e duratura. Non si accorge però che i suoi popoli di ieri non segnano più il passo, marciano risolutamente verso il loro libero avvenire e nulla li arresterà lungo il cammino...

Questo atto estremo non può valere a salvare il vacillante trono di Carlo I, non può valere a salvare l'Austria-Ungheria dalla rovina certa: le sorti dell'Impero precipitano irremissibilmente.

Perchè è logico ed evidente che i popoli i quali hanno sofferto il giogo degli Asburgo, quei popoli i quali hanno trovato nella loro coscienza la via diritta verso la liberazione e l'indipendenza non potranno accogliere oggi una costituzione che mutila il corpo delle loro nazionalità, che pretende di assoggettare ancora alcune frazioni di esse al dominio ungherese. Come potranno rassegnarsi i jugo-slavi a non unirsi ai loro fratelli croati? Come potranno separarsi i czechi dai loro fratelli slovacchi dominati ancora dagli ungheresi? E come mai questi ultimi, dopo le manifestazioni intransigenti di Budapest, potranno accomodare il loro spirito riluttante alle esigenze nuove? I czechi hanno già fatto sapere che non accettano l'atto dell'Imperatore. Dunque?

La nuova carta democratica del mondo sarà segnata dalla libera volontà dei popoli, di quei popoli stessi che scrivono quotidianamente col proprio sangue, sparso senza misura e senza avarizia sui campi ove dalla morte nasce la nuova libertà del mondo, la storia della nuova Europa.

Non per questa larva di autonomia i czeco-slovacchi, i polacchi, gli slavi si sono riuniti sotto le bandiere dell'Intesa e lottano sui campi di Russia, di Francia, d'Italia, di Macedonia. Non per questa larva di autonomia a Praga o a Zagabria il popolo si raduna nelle piazze e attende il crollo decisivo e frattanto inneggia alle vittorie di Francia. Non per questo, giovane e inesperto Imperatore! Non per questo gli intellettuali degli oppressi sono venuti in felice esilio in Italia, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti e sollecitano e ottengono dai governi dell'Intesa atti e dichiarazioni che li rende ormai sicuri dell'avvenire dei loro popoli. Ormai i giorni dell'Impero Austro-ungarico sono contati. Il proclama odierno resterà nella storia come un nuovo documento dell'insipienza dei governanti austro-ungarici, tardivo e inconsistente, come le dighe improvvisate e travolte dalla marea già alta e infrenabile.

L'Imperatore, bontà sua, giunge persino a concedere, nell'agonia, una situazione speciale a Trieste.

Questa, se mai, è una prova nuova e inattesa del nostro sacrosanto diritto.

Che situazione speciale vuol dare Carlo I a Trieste? La situazione naturale, conseguente, logica la daremo noi a Trieste, la darà l'inflessibile spada del diritto, la situazione che spetta a una città martire che ha tenuto alto il sentimento della sua fede ferma e solida, che ha sempre custodita gelosamente la sua fisionomia morale e ha detto a chi voleva sentirlo e a chi non voleva, di essere e di voler restare italiana. Ce ne ridiamo delle promesse di Carlo.

«Ricostruire la patria» — dice l'Imperatore. La patria degli Asburgo, s'intende. Ma non si accorge Carlo d'Austria che le patrie le stanno ricostruendo i suoi popoli, le stiamo ricostruendo noi? Patrie libere, non schiave, non soggette a questa o quella razza dominante, patrie ove l'uomo che vi nasce può guardare senza timore e senz'odio l'uomo che lo governa e lo chiama fratello, non suddito.

Quando tutto il vecchio armamentario terroristico non funziona più o non fa più paura le dinastie feudali ricorrono alla blandizie, che è il segno più certo della loro debolezza. Sono gli ultimi atti degli uomini che non sanno intendere le idee e i fatti verso cui, fatalmente quasi, l'umanità si è avviata nei secoli e si avvia. Ancora un poco e l'umanità avrà la gioia della vittoria. A Carlo I resteranno nelle valigie i proclami della paura...

La paura dello sfacelo

Ecco i commenti che si facevano nei giornali austriaci e tedeschi prima che fosse noto il proclama di Carlo I:

ZURIGO, 18.

Ogni crisi si risolve, almeno superficialmente, con un mutamento di Gabinetto. La crisi austriaca attuale è però ben altra cosa. «Che si otterrebbe — chiede l'*Arbeiter Zeitung* — se al posto di Hussarek si ponesse un altro impiegato, o un uomo politico? Gli uomini di Stato si somigliano su per giù tutti, e le speranze di trovare un genio sono scarse; perciò si esita, e il frutto di tale esitazione è il fatto che il Gabinetto Hussarek trascina la sua misera vita». Eppure, come vorrebbe il giornale socialista, si dovrebbe capire finalmente che è inutile pensare al consolidamento di uno Stato il cui assetto presente è insostenibile. Il Governo però preferirà starsene in contemplazione fatalistica invece di agire; non pensando che il ritardo può condurre allo sfacelo, mentre l'intervento potrebbe salvare ancora il salvabile. «La cosa non sarebbe tanto difficile — dice il giornale — ed accenna ai collegi elettorali circoscritti sulla base delle nazionalità, che potrebbero per ora bastare a formare dei territori nazionali. Deputati sarebbero i rappresentanti naturali delle Nazioni: si uniscano essi in assemblea nazionale ed eleggano il Governo nazionale. Ciò è logico, ma non pare tale ai capi del Governo, non conoscendo questi che sudditi. Il fatto è però chiaro: czechi e jugoslavi rifiutarono di partecipare al ministero delle nazionalità prima che i loro Stati siano un fatto compiuto, e anche dopo si riservano libertà di fissare i rapporti con gli altri Stati, come parrà loro opportuno. Perciò si troveranno ingenue le proposte dell'*Arbeiter Zeitung* che vorrebbe che il ministero fosse eletto dalle Nazioni già costituite.

Il *Wiener Tagblatt* non parla nemmeno di tale possibilità, giacchè gli slavi non vogliono occuparsi del destino comune dello Stato, altro non resta — dice — che attendere la conferenza della pace nominando un Gabinetto neutrale che limiti la sua attività a preservare lo Stato da scosse.

Sentiamo infine, per passare ad un organo berlinese, come parla la *Taegliche Rundschau*, lo stato interno dell'Austria: «A Praga circolano foglietti proclamanti la repubblica czeco slava; a Cracovia si grida: Stacchiamoci dall'Austria! Lo stesso fanno jugoslavi, ruteni ed italiani. A Vienna sono impotenti; Carlo riceve i deputati non per udire i loro consigli, ma le loro pretese; per sentirsi dire da Stanek che è un delitto mantenere o rinnovare la vecchia Austria, per sentirsi dire dai polacchi che la loro Patria è Cracovia o Varsavia.

L'Austria in condizioni disperate.

LONDRA, 18.

Finora l'attenzione pubblica è stata esclusivamente concentrata sullo scambio delle note fra Washington e Berlino, e sulle condizioni degli alleati. Quando Wilson pubblicherà la speciale risposta che ha promesso di dare al Governo austro-ungarico, l'attenzione verrà diretta sul problema della duplice monarchia che ci riguarda tanto da vicino.

Intanto il *Manchester Guardian* nota come la crisi che travaglia il minore degli Imperi centrali sia tale da produrre dirette conseguenze sull'attuale attitudine della Germania verso la pace e la guerra. «Se l'Austria-Ungheria — scrive il giornale — è in tali condizioni da reclamare la pace perchè non può più condurre innanzi la guerra, anche la Germania sarà forzata alla pace, poichè quando l'Austria fosse eliminata, la Germania sarebbe minacciata sul nuovo fronte meridionale che si aprirebbe sulle Wurtemberg: la Baviera e Sassonia. I principali distretti industriali della Germania incluso la Westfalia e le stesse capitali degli Stati tedeschi meridionali, si troverebbero in imminente pericolo, ciò che avrebbe per conseguenza non soltanto il disastro militare, ma la secessione politica dato che la Germania meridionale preferirebbe abbandonare la Prussia piuttosto che venire devastata nell'interesse della Prussia. Può dunque concludersi che quando l'Austria non potrà più combattere, anche la Germania dovrà arrendersi».

Il giornale aggiunge che vi sono buone ragioni per credere che le condizioni politiche interne dell'Austria siano disperate. «Ormai — rileva il giornale — l'auto determinazione è interpretata dai polacchi austriaci come il diritto di abbandonare l'Austria ed unirsi al grande Stato polacco, mentre gli jugoslavi hanno apertamente proclamato che il Governo austriaco non ha alcun diritto di agire in loro nome, che formano un popolo indivisibile che ha diritto di creare uno Stato indipendente, ed unirsi a qualsiasi altro Stato esistente, oltre ad essere rappresentati nella conferenza per la pace. Ciò significa la distruzione dell'Austria ed anche dell'Ungheria. Può concludersi che uno Stato in tali condizioni non è in grado di continuare la guerra, che improvvisamente apre contro gli uni nuovi fronti.

Per lo Stato czeco-slovacco

Una grande manifestazione a Praga

ZURIGO, 18.

Si ha da Vienna: Ha avuto luogo un consiglio della Corona, presieduto dell'Imperatore Carlo. Subito dopo il principe Lobkowitz, aiutante di campo dell'Imperatore, si è recato a Praga con una importantissima missione politica.

A Praga vi è stata una imponente manifestazione a favore dell'indipendenza dello stato czeco-slovacco. Non ostante le misure militari, la folla si è recata in corteo sulla Piazza San Venceslao fra grida di *Viva lo Stato czeco! Viva Masaryk! Viva l'Intesa! Abbasso l'Austria! Abbasso la Germania!* Vi furono conflitti fra la polizia e le truppe. Vi sono parecchi feriti.

La città era tutta imbandierata.

Le garanzie per l'Italia

L'on. Salandra all'on. Raimondo

L'on. Raimondo pubblicava in questi giorni un articolo sul *Messaggero* sostenendo la necessità dell'occupazione di Pola, da parte dell'Italia, come una delle garanzie per la conclusione dell'Armistizio richiesto dagli Imperi Centrali.

Il *Messaggero* di stamane pubblica la seguente lettera sullo stesso argomento che l'on. Salandra ha diretto al deputato di San Remo:

On. Collega,

Ho letto il suo articolo nel *Messaggero* con l'opportuno accenno all'occupazione di Pola come condizione della adesione dell'Italia alla sospensione d'armi richiesta dagli Imperi Centrali.

Nello stesso ordine d'idee reputo opportuno segnalarle un articolo dell'ammiraglio Degouy pubblicato nell'*Oeuvre* dell'8 corrente.

L'ammiraglio Degouy chiede garanzie navali e conclude così:

«Ci occorrono garanzie d'ordine navale oltre quelle d'ordine militare. Ci è soprattutto necessario l'occupazione di taluni punti strategici nel Mar del Nord, nel Mediterraneo, nell'Egeo, come alla Germania nel 1871 fu necessario l'occupazione della cinta dei forti di Parigi. Ed abbiamo anche bisogno d'essere sicuri che tutti i sottomarini austro-tedeschi siano rientrati, senza eccezione, nei loro porti e che non vi siano più mine nel Mar del Nord lungo le linee ordinarie di navigazione ossia all'infuori della baia di Helgoland ed infine la sicurezza che il Cattegat ed il Sund non siano più minati fin quasi a fior d'acqua e fino a toccare il limite delle acque territoriali danesi e svedesi, ciò che impedisce completamente la navigazione commerciale. Si può però obiettare che il dragamento sarà lungo. Non crediamo; i dragamine non mancano nè alla Germania, nè all'Austria. In ogni caso se occorre del tempo, lo prenderemo. Non siamo certo noi ad aver fretta.

Quanto ai punti da occupare, è facile designarli. Sono precisamente le isole Borkum e Sylt e, se non Cuxhaven, che è in terraferma, per lo meno Helgoland, il posto avanzato di difesa del golfo che l'Inghilterra nel 1890 cedette innocentemente alla Germania in cambio di metà dello Zanzibar, mercato non certo da furbi.

I tedeschi non accetteranno mai tali condizioni, voi direte. E' quel che si vedrà. Comunque sta a noi di proporle.

L'ammiraglio Degouy ha ragione; ma il suo pensiero va completato aggiungendo espressamente che occorrono garanzie navali nell'Adriatico. Queste debbono essere date dall'Austria, sui cui obblighi rispetto alla eventuale concessione di un armistizio la stampa alleata — ed è naturale — lascia a noi il compito d'insistere.

Le stringo cordialmente la mano.

A. Salandra.

... quali si erano votati ordini del giorno per l'indipendenza ungherese. Il movimento per l'indipendenza ha raggiunto la sua maggiore ampiezza a Budapest, ed è così generale che esso non troverebbe più ormai nemmeno la netta opposizione di Tisza.

Il «Pesti Naplo» già preannunzia che i consolati generali residenti a Budapest saranno elevati ad ambasciate.

Wilson nei commenti tedeschi

ZURIGO, 17.

La stampa liberale tedesca è delusa di Wilson. Lo spirito di questa nota — dice il *Berliner Tageblatt* — è quello della volontà di potenza e di forza. La nuova Germania non perdonerà che le si parli in tono di dittatura.

Anche la *Frankfurter Zeitung* scopre nella nuova nota un altro spirito, cioè quello di Clémenceau e di Lloyd George e dubita che tale via conduca alla pace. La *Kreuz Zeitung* scrive che ciò che Wilson domanda non può essere concesso neppure da un repubblicano.

«Si vuol distruggere la Monarchia. Noi monarchici vogliamo raccoglierci intorno al Sovrano e difenderlo dai nemici interni ed esterni».

Più cauti si mostrano gli organi dei due maggiori partiti del Governo, la *Germania* e il *Vorwaerts*. Pare alla *Germania* che dovrebbero bastare a Wilson le parole del popolo tedesco, i mutamenti della costituzione già avvenuti e quelli che debbono avvenire, come la collaborazione del Reichstag nel diritto di proclamare la guerra e di concludere la pace.

Il *Vorwaerts* ripete che il partito socialista è pronto a fare tutto per la pace; ma occorre che si sappia che vi sono confini non sorpassabili senza fare riaprire l'inferno della distruzione.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice semplicemente che la nota richiede un minuto esame e anche in questa azione il Governo tedesco si lascerà guidare dallo spirito di conciliazione e dal desiderio di finirla salvaguardando gli interessi tedeschi.

Il *Vorwaerts* approva la decisione dei socialisti bavaresi di istituire un'alta corte di giustizia contro i colpevoli del disgraziato esito della guerra, ma vuole aspettare la pace. Una settimana dopo la pace tal tribunale dovrebbe entrare in funzione ed estendere l'istruttoria a tutto il periodo della guerra.

Guardarsi dalle voci false!

LONDRA, 18.

Si aspetta con grande interesse la risposta della Germania a Wilson. Ieri sera le edizioni speciali dei giornali pomeridiani più popolari diedero la diffusione alla voce diramata in Olanda e raccolta colà dalla *Niews Rotterdamsche Courant*, secondo la quale la Germania aveva deciso di accettare tutte le condizioni di Wilson, limitandosi a chiedere l'assicurazione per salvaguardia degli interessi del popolo tedesco.

Tali notizie vennero accolte con incredulità. Solo più tardi ogni dubbio venne dissipato dalla pubblicazione di una smentita del *Foreign Office*.

In taluni circoli si ritiene che la diffusione di queste dicerie sensazionali possa essere opera degli agenti tedeschi e costituisca una parte dell'offensiva pacifista.

Wilson e le nazionalità

PARIGI, 18.

Telegrafano al *Matin* da New York che essendo sorti alcuni dubbi sul pensiero di Wilson circa l'Alsazia-Lorena il *New York Times* apprende da fonte autorevole che il presidente intende il ritorno puro e semplice dell'Alsazia-Lorena alla Francia. La questione dell'Alsazia-Lorena non è di quelle che devono essere discusse dalla diplomazia, ma è una garanzia del diritto delle nazioni per l'avvenire.

L'abdicazione di Guglielmo

PARIGI, 18.

I giornali dicono che tutte le notizie dalla Germania recano che la risposta del Presidente Wilson ha prodotto l'effetto di un colpo di fulmine. Regna costernazione. Si hanno da ogni parte prove di un rapido crollo morale. Si diffondono nuovamente voci circa l'abdicazione dell'Imperatore.

Pasic e la dichiarazione di Corfù

LONDRA, 17.

Il presidente del Consiglio serbo Pasic, intervistato oggi da un corrispondente della *Agenzia Reuter* ha nuovamente affermato la risoluzione del governo serbo di rimanere fedele alla dichiarazione di Corfù.

Il regno di Serbia non cerca alcuna posizione predominante nel futuro regno dei serbi, croati e sloveni e questi una volta liberati avranno diritto di determinare essi stessi la loro sorte, dichiarando se desiderano unirsi alla Serbia sulla base della dichiarazione di Corfù o costituirsi in piccoli Stati come nel loro passato storico.

* * *

LONDRA, 17.

Pasic e Take Jonescu sono partiti per Parigi.

Sul fronte italiano

Una serie di azioni locali

COMANDO SUPREMO, 18 Ottobre 1918.

In Val Daone (Giudicarie) nuclei di alpini, dopo parecchie ore di faticosa salita in mezzo a forte tormenta, hanno attaccato due posti avanzati nemici riuscendo in vivace lotta a sopraffarne il presidio: ventiquattro superstiti vennero fatti prigionieri.

Al Sisemol (Altipiano di Asiago) una pattuglia francese penetrò audacemente nelle linee nemiche, dove impegnò l'avversario in aspri corpo a corpo catturando 31 prigionieri e una mitragliatrice.

In Val di Ledro, nelle Giudicarie, sull'Assa e in Val di Brenta i nostri esploratori inflissero perdite agli avamposti avversari.

Un grosso riparto nemico venne attaccato e battuto in Val d'Astico e numerose pattuglie fugate in Val Frenzela.

Dopo lunga inazione, dovuta al mal tempo che da più settimane imperversa nella zona di operazioni, i nostri velivoli hanno potuto ieri temporaneamente esplicare parziale attività.

Truppe e carreggi nemici vennero mitragliati con efficace risultato. Un pallone frenato venne distrutto a nord-ovest di Oderzo.

DIAZ.

Il movimento separatista in Ungheria

Un violento discorso di Karolji

e un attentato contro Tisza

ZURIGO, 17.

Si ha da Vienna: Alla Commissione per gli affari esteri della Delegazione ungherese *Karolji* ha dichiarato che l'attuale sessione è il banchetto funebre della Delegazione ungherese. Tutta l'Ungheria chiede l'indipendenza e la libertà e non vuole più saperne delle Delegazioni. Queste funzionarono sempre male; esse e la diplomazia comune provocarono la rovina dell'attuale monarchia. La politica estera ungherese che culminò nell'*ultimatum* alla Serbia provocò la guerra mondiale. L'oratore appreso dall'ex-direttore della casa Krupp, Muehlon, che i diplomatici austriaci scrissero nel 1915 il testo dell'*ultimatum* alla Serbia in presenza dell'Imperatore di Germania, il quale dichiarò che avrebbe fatto vedere al mondo che egli non era un fantoccio, e che avrebbe messo terrore a tutto il mondo. Il segretario di Stato per gli esteri Jagow non partecipò a quella conferenza per crearsi una specie di *alibi* in modo che si potesse dire che la Germania non era complice dell'*ultimatum*. D'altronde già nel 1913 la monarchia austro-ungarica aveva chiesto all'Italia se essa avrebbe considerato come *casus foederis* lo scoppio di una guerra austro-serba. Questa domanda non era che uno dei preparativi della campagna serba del 1914.

Anche dopo l'*ultimatum* la situazione poteva essere salvata; bastava accettare la proposta inglese per un componimento pacifico del conflitto. Si offriva persino all'Ungheria l'occupazione di Belgrado, mentre la conferenza europea avrebbe sistemato tutta la questione balcanica. La proposta fu respinta, perchè si voleva la guerra, ma se fu cattiva la politica prima, essa fu pessima durante il conflitto. Si può dire anzi che nè i generali nè i soldati sono colpevoli di aver perduto la guerra, ma la diplomazia. Avremmo potuto concludere mille volte la pace, ma non si volle mettersi sulla via retta che conduceva alla pace. Quando si vide che la Germania era dominata dal militarismo, cupida di bottino, bramosa di conquiste, e che non voleva saperne di una pace sincera ed onesta, quando si vide il mondo intero sollevarsi contro la politica germanica, quando si vide che la Germania era divenuta oggetto d'odio per tutte le nazioni civili, si doveva dire che anche la nostra fedeltà all'alleanza aveva i suoi limiti. Il nostro monarca voleva porsi su questa strada, ma disponeva di un corpo diplomatico la cui incapacità escludeva *a priori* il successo.

L'oratore rammenta tutti gli errori commessi: la sciagurata idea della Mittel Europa, l'approfondimento dell'alleanza, la dichiarazione di guerra ad oltranza con i sottomarini, la cecità dimostrata svalutando l'appoggio militare all'Intesa. Ricorda che Wilson scese in campo quando vide che il suo pacifismo non poteva trionfare altrimenti del militarismo tedesco. Anche noi avevamo un ministro pacifista, ma quale differenza fra lui e Wilson. Il conte Czernin contraddisse sempre con i fatti le sue parole, la pace di Brest Litowsk fu un pugno in faccia al pacifismo.

L'oratore conclude chiedendo la piena indipendenza dell'Ungheria con proprie rappresentanze all'Estero e la fine di tutte le istituzioni comuni.

Il Presidente del Consiglio *Wekerle* rispose: Karolji dice che è stato un errore il non aver concluso una pace separata, ma dimentica i servigi resici dalla Germania ed il fatto notevole che una parte del suo esercito si trova anche in oriente e nel sud. Dato ciò sarebbe stata una politica errata il concludere una pace separata. Il compito dell'Ungheria consisteva a rendere la Germania incline alla pace ed è proprio merito della diplomazia ungherese l'esservi riuscita.

Zinsky parla contro l'istituto delle delegazioni e chiede che una propria delegazione rappresenti l'Ungheria alla conferenza della pace.

Il Presidente del Consiglio *Wekerle*, riprendendo il suo discorso, dichiara, che mantenuta l'integrità statale, il Governo concederà alle varie stirpi i loro diritti nazionali e le tratterà umanamente. Il Governo accoglie anche i desideri dei croati circa la revisione della legge del 1868 onde render loro possibile uno sviluppo autonomo. Invoca la concordia per attuare l'indipendenza dell'Ungheria. (Applausi).

Karoly rinfaccia a Wekerle, finora sostenitore del dualismo, di voler attuare adesso un'unione personale, mentre l'epoca attuale di guerra esige di procedere altrimenti. Dimostra tutto l'antagonismo esistente fra gli czechi e gli jugoslavi da una parte e l'Ungheria dall'altra. Non si possono affidare i destini dell'Ungheria a chi crede poter conciliare interessi che si elidono. Noi abbiamo perduto la guerra; bisogna almeno salvare la pace. Gli uomini che hanno finora propugnato l'alleanza con la Germania devono scomparire, perchè la loro politica contrasta con l'idea della Lega dei Popoli e mette in pericolo l'avvenire. Non più alleanze; non con la Germania, non con altre potenze. Le sorti della nazione devono essere affidate ad uomini che stigmatizzarono sempre questa politica. (Grida dei partigiani di Tisza).

Lovasky dice: Proprio così! Tenetelo a mente; noi apparteniamo all'Intesa.

I *tiszianí* gridano: Mascalzone! Traditore! Fuori! (Tumulto).

Lovaty esclama: Il conte Karoly va preso a schiaffi.

I *karolyniani* rispondono. Crepa, cane!

Il Ministro *Windischgraetz* deplora queste scenate nel giorno in cui si proclama l'indipendenza dell'Ungheria.

La seduta è sospesa.

Dopo mezz'ora di tumulto la seduta viene ripresa. Il conte *Karoly* continua il suo discorso.

Poi viene letto un indirizzo al Re in cui si dice che il risultato finale della guerra è tale da mettere in pericolo il trono. L'Ungheria deve ottenere piena indipendenza e completa autonomia. Essa si sente concorde con le correnti mondiali che rispondono ai nobili principii del Presidente Wilson. Quindi in dodici punti vengono esposti i desideri dell'Ungheria: completa indipendenza, suffragio universale, riordinamento delle relazioni con le nazionalità secondo i principii di Wilson. L'ultimo punto dice che, di fronte al pericolo di una invasione dell'Ungheria, le truppe ungheresi devono rimpatriare e le truppe straniere devono andarsene.

La seduta indi viene tolta.

Mentre il conte Tisza usciva e stava per salire in automobile, un giovane si è avanzato ed ha cercato di sparare un colpo di rivoltella. Lo *chauffeur* lo ha colpito al viso e gli ha fatto cadere l'arma.

Il movimento nel paese

ZURIGO, 18.

La seduta alla Delegazione ungherese si prevedeva sarebbe stata della violenza che infatti ha raggiunto, per il largo movimento separatista che ormai si è andato formando nel paese.

Infatti domenica scorsa in tutta l'Ungheria v'erano stati grandi comizi nei ...

Il Giappone e l'Intesa

Le dichiarazioni del nuovo ministro degli esteri.

TOKIO, 17 (rit.).

Il visconte Uchida, Ministro degli affari esteri, in una intervista col corrispondente dell'*Agenzia Reuter* ha dichiarato:

Non è neppur necessario ripetere le dichiarazioni dei miei predecessori, se non per assicurare che i principi direttivi della politica estera del Giappone sono invariabili. Il cambiamento del Ministero non implica alcuna modificazione di politica o di principii nelle relazioni con gli amici e i nemici. Dobbiamo costantemente avere dinanzi agli occhi l'importanza sempre più grande di una giusta comprensione della situazione mondiale, dinanzi alla quale ci siamo posti come nazione responsabile accettando le nostre responsabilità nel modo più completo.

Ammiriamo le ultime dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti, quando egli si è rivolto al popolo americano, il quale si è elevato al livello della lotta con la sincerità nazionale ed individuale di un alto ideale e con una generosità internazionale, che tocca con una forza tutta particolare i sentimenti del nostro popolo.

La dichiarazione del Presidente Wilson, che dalla perfetta unità dello scopo e dei principi direttivi risulterà la sicurezza della completa vittoria, è, mi sembra, il primo principio da applicare per risolvere il difficile problema dinanzi al quale ci troviamo. Non vi potrebbe essere una Società delle Nazioni se non vi fosse fra i suoi membri un'unità così completa di mutua fiducia come di scopi e principi direttivi. Il motto «*Noblesse oblige*» di occidente e la dottrina di Bushido di Oriente devono inspirare e dirigere gli atti di una società di questo genere; la diffidenza e il sospetto non possono esistervi.

Il Giappone ha sempre cercato di far comprendere con le parole così come con gli atti che è pronto a prendere una giusta parte nel lavoro, col desiderio di raggiungere lo scopo comune, e che è animato da sentimenti leali così verso la grande alleanza creata dalla guerra come verso la alleanza anglo-giapponese, che il Giappone considera invariabilmente come la pietra angolare della sua politica estera.

Siamo ora uniti più strettamente che mai dal comune dovere di obbedire ad un mandato comune: impedire la spogliazione di una nazione che fu tradita in un momento di grande debolezza. La nostra grande vicina, la Russia, non sleale, perchè è stata considerata come tale semplicemente a causa del tentativo fatto di rubare alla Russia il nome che portò lietamente nel passato.

L'onesto popolo russo deve entrare in possesso della sua eredità ed essere aiutato ad emanciparsi dalle [illegible] che si sono [illegible] ... nile per soccorrere la Russia con unità di scopi e di principii direttivi e con una lealtà, che non deve cercare di ottenere un qualsiasi vantaggio, che non sia condiviso dalla loro alleanza.

La situazione della Cina è molto migliorata. Attendiamo con fiducia l'annunzio che è stata trovata una soluzione ai disaccordi che tenevano le popolazioni delle diverse provincie lontane le une dalle altre.

Un Governo unitario e il buon ordine in Cina sono più importanti per il Giappone che per qualsiasi altra nazione, eccetto la stessa Cina.

Siamo fieri della stretta e duratura amicizia che ci lega a tutte le nazioni con le quali siamo associati in questa guerra. La lotta sopportata con coraggio e devozione personale, invincibile dai loro eserciti e dai loro popoli e specialmente la nobile tenacia di cui dettero prova il Belgio, la Francia e l'Italia nelle ore oscure dell'invasione germanica sono motivo di ammirazione fra i giapponesi di ogni classe.

La storia di costanza e di opere negli ultimi quattro anni volge ora verso una fine gloriosa. Siamo fiduciosi ora, nè più nè meno di quanto siamo sempre stati circa il risultato della guerra. Sono lieto di vedere le nostre amicizie consolidate. Gli scopi che si propone il Giappone sono oggi meglio compresi in Oriente e in Occidente.

Le operazioni in Russia

LONDRA, 17.

Un informazione della *Agenzia Reuter* dice: — Nella Russia settentrionale forze russe, ammontanti a due o tre mila uomini, hanno cercato recentemente di cacciarci dalla posizione che occupiamo a Seletsko, nostra base avanzata, a circa 100 miglia a monte della Dvina. Il tentativo è fallito completamente.

Nella regione murmana truppe alleate avanzano in direzione di Soroka per impadronirsi della ferrovia in questa località.

D'altra parte gli czechi, sul fianco destro delle truppe alleate, nella regione di Ekaterenbourg, sono stati rafforzati dalle truppe czeche della Siberia orientale e hanno fatto qualche progresso, mentre in altri punti gli czechi sono stati costretti a ripiegare.

Nella regione transcaspiana le nostre truppe si spingono ora verso l'est, cacciandosi innanzi i bolscevichi ed hanno occupato Dushak, a quasi 110 miglia ad est di Askabad.

In Mesopotamia abbiamo prolungato la nostra ferrovia a nord di Tekrit, a monte del Tigri. Le nostre truppe avanzate sono in contatto col nemico, 18 miglia a nord di Tekrit.

In Palestina durante la settimana passata abbiamo fatto rapidi progressi. La nostra cavalleria occupa ora Homs e Tripoli di Siria. I turchi si ritirano davanti a noi senza opporre una forte resistenza a sud di Aleppo.

Un importante distaccamento che rappresenta una forza combattente di quasi 12 mila uomini sotto gli ordini del generale Liman von Sanders è concentrato ad Aleppo.

CRONACA DI ROMA

Giovanni Succi

Giovanni Succi, il celebre digiunatore che destò in passato tante polemiche e tanta curiosità, è morto l'altra sera in una modesta casa di campagna, a Popolo di S. Martino alla Palma, presso Scandicci, in quella Toscana che egli tanto prediligeva. Il Succi non era toscano, sebbene molti lo credessero tale; egli lo fu soltanto di elezione, essendo di nascita romagnolo, nativo di Cesenatico (Forlì).

Chi non ricorda a Roma Giovanni Succi?

La sua vita — che da qualche anno trascorreva placida e tranquilla — fu delle più avventurose, ciò che si deve in gran parte alla educazione ch'egli ricevette da suo padre. Era questi un forte e coraggioso marinaio di Romagna che, conducendo il piccolo Giovanni con sè mattina e sera sul *brick* di cui egli aveva il comando, si adoperò perchè al bambino riuscisse caro lo spettacolo d'immensità infinita e di forza possente offertogli dal mare ch'egli tanto amava, e perchè l'animo di lui si temprasse fino dalla tenera età alle fatiche, ai disagi e alle avversità di ogni genere. Il disprezzo del pericolo, l'amore dell'ignoto furono i sentimenti che il baldo marinaio romagnolo si studiò di sviluppare nel figliuolo: e vi riuscì perfettamente.

Giovanni Succi ebbe fin da ragazzo una vita assai agitata. La famiglia tentò, alla morte del padre, di avviarlo agli studi classici e a tale scopo lo fece rinchiudere nel collegio della Repubblica di S. Marino. Il giovanetto però non sognava che viaggi e avventure. Qualche anno dopo, nel 1876, egli ebbe occasione di conoscere in Roma il sedicente figlio di un Sultano delle Comori, gruppo di isole situate nell'Oceano Indiano ad est di Mozambico, tra l'Africa e il Madagascar. Costui, certo *Hamid-Mohammed-Abd-Allah*, fece al Succi un quadro radioso di quelle regioni tropicali, mandandole in visibilio tanto ch'egli vagheggiò subito l'idea di visitarle, e lo indusse ad andarlo a trovare, ciò che più tardi il Succi non mancò di fare. Tanto egli si adoperò e tanto brigò da poter finalmente dirigersi verso l'Africa equatoriale in cerca di fortuna. Hamid non aveva mentito: la magnificenza dei luoghi era davvero incantevole e il nostro giovane entusiasmatosene si propose di compiere un viaggio di esplorazione nell'interno del Continente Nero. Un attacco violento di febbri micidiali, assai comuni in quelle località, avversò fin da principio lo svolgimento del suo programma, ma egli non si sgomentò per questo. Riuscito ad accattivarsi le simpatie del Sultano di Zanzibar, sollecitò e ottenne dalla Società Italiana di Commercio e di esplorazioni africane di poter trattare con lui un accordo commerciale. Le trattative, condotte dal Succi con notevole abilità e raro tatto, riuscirono egregiamente; l'accordo fu concluso, si fondò a Zanzibar un importante stabilimento e il Succi ne fu nominato direttore. Un posto simile però non si confaceva alla sua indole irrequieta e ben presto egli si abbandonò a nuove peregrinazioni, noncurante delle difficoltà di comunicazione, della ostilità delle popolazioni semibarbare e dei mille agguati che gli tendeva un clima torrido e insalubre.

Quando, nel 1881, Giovanni Succi sbarcò a Mosanga, credette di aver toccato il cielo col dito. La città, costituita a quel tempo da un semplice agglomeramento di capanne, era circondata da lussureggianti foreste vergini che ordini severissimi avevano proibito di toccare, giaceva in una fertilissima vallata ed offriva a quanto sembrava una fonte immensa e quasi inesauribile di ricchezza, per la esportazione di legnami, pellami, animali, gomma, riso, cera e per numerosi altri prodotti del luogo, specialmente minerali. Poichè non lo avevano preceduto in quella terra promessa che un europeo e due americani, Succi pensò di stabilirvisi e si ripromise grandi cose. Ma lo assalì subito la mania di conoscere bene la topografia dei luoghi e da solo, con una fragile imbarcazione si diede a risalire il Bembatuca, allora tutt'altro che navigabile e popolato di coccodrilli. Passò da Marval e risalì il fiume per lungo tratto, esplorandone il corso dandone per il primo una descrizione. Tornando, fu ospite a Marval del governatore del luogo, poi visitò successivamente Baramahamal, Ruyanga, Nosi-Bè, Mayotte e si fermò finalmente a Samudu, capitale dell'isola Johanna, ora soggetta al protettorato francese, di cui Hamid era frattanto divenuto Sultano. Questi mandò incontro a Succi il figlio Sélim accompagnato da dignitari e gli dimostrò in mille guise la sua affezione e la sua simpatia. Lo invitò anche a restare, ma Succi non volle saperne.

Tornato a Mosanga vi restò qualche tempo, poi, vedendo che gli affari, del resto da lui assai male curati, non davano i risultati desiderati, Succi passò nei possedimenti portoghesi dello Zambesi, attraversò la costa di Quillimane, Quiricube, Sofalla e Delagoa e fece infine ritorno a Zanzibar dove si dedicò al commercio dell'avorio, del *caoutchouch* e dei legnami da costruzione.

Chi sa forse in quali altre avventure il Succi si sarebbe cacciato se una grave malattia agli occhi, seguita ad una ferita sulla faccia ch'egli ebbe a prodursi, non lo avesse definitivamente costretto ad abbandonare le regioni africane e a tornarsene in Europa.

Fu allora che egli si diede alla sua strana professione di digiunatore. La cosa più bizzarra in quella sua professione sta nel fatto che egli negò sempre e dovunque di avere uno stomaco dotato di proprietà eccezionali. Egli sostenne invece di avere appreso in Africa il modo di poter digiunare per lungo tempo. I costumi di quei popoli, egli affermava, gli avevano suggerito la composizione e l'uso di uno speciale liquore neutralizzante gli stimoli della fame; e per completarne l'opera del quale — diceva — non gli restava che « obbligare lo spirito a mantenersi non solo legato al corpo ma continuamente in stato normale », nella qual cosa lo soccorreva « una forza onnipotente che i materialisti negano ». A questo proposito è interessante notare come il Succi sia stato uno dei primi apostoli dello Spiritismo in Italia ed abbia anzi a tale uopo fondato e diretto un « Corriere Spiritico — Rivista Scientifica dello Spiritismo » comparso nel gennaio 1888 e che fu dapprima mensile, poi quindicinale.

E' ovvio dire che per la singolarità delle sue dottrine il Succi fu spesso trattato da visionario e da pazzo; fu anche rinchiuso una volta in una casa di salute [illegible] a Roma, nel manicomio della Lungara: ma tanto l'una che l'altra volta potè dimostrare una piena lucidità di mente per cui venne subito rilasciato.

Egli trovava naturale che lo si pigliasse per pazzo e ciarlatano. Sapeva bene, e lo scriveva, che « un coro unanime di villanie e d'insulti è sempre stato il primo ringraziamento della Società all'uomo che pel bene dei suoi simili ha logorato il proprio cervello nella ricerca del buono e dell'utile ». Ma il tempo avrebbe fatto giustizia. L'avere dichiarato pazzo Fulton, non impedì all'uomo di poter correre con la velocità di oltre settanta chilometri all'ora da un capo all'altro del globo; lo avere vilipeso Jenner non ha impedito il trionfo dell'inoculazione del vaiuolo; l'aver definito Galvani « il *maestro di ballo delle rane* » non impedisce alla gioventù moderna di studiare la dinamica della elettricità. Pari giustizia il tempo avrebbe reso al liquore del Succi del quale egli dichiarava non volersi fare una specialità; mediante quel liquore chiunque, al pari di lui, avrebbe potuto servirsi per lunghi digiuni.

Le sue numerose esperienze di Forlì, Milano, Parigi, Roma, sorpresero, entusiasmarono, furono oggetto di studio e di critiche non sempre serene. Certo, esse furono assai strane. Ricordiamo quella cominciata a Firenze il 2 marzo 1888 e durata trenta giorni. Egli non ingerì per tutto quel tempo che acqua pura di fonte ed acqua salsojodica. Alla mezzanotte del 2 marzo aveva inghiottito una certa quantità del suo liquore, poi si era posto a letto rimanendovi per un solo giorno. Quindi si era alzato e per tutto il digiuno accudì al disbrigo dei suoi affari, conversò con numerosi visitatori, sempre sotto il severo controllo di autorità mediche, salì più volte a cavallo, tirò di scherma e misurò la sua forza al dinamometro fino ad ottenere la stanchezza. In queste misurazioni della forza si notò un fenomeno strano. Con il progredire del digiuno, la forza del Succi aumentava anzi che diminuire. Prima di cominciare il digiuno si ottennero da lui al dinamometro kg. 40 con la mano destra e 26 con la sinistra; al 21. giorno di digiuno la mano destra dava invece 52 kg. e 29 la sinistra. Il peso del Succi al principio del digiuno era di kg. 62,611 e alla fine kg. 47,324.

Dopo i suoi digiuni il Succi mangiava e beveva abbondantemente, e provava in mille maniere la sua forza di resistenza. Si dilettava tra l'altro di dettare sentenze come queste: « Le grandi cose non sono quelle che si vedono ad occhio nudo; sono invece quelle che col pensiero si formano »: « La filosofia è la matematica della mente ed è il trastullo dell'uomo sapiente »: « Non è uomo, ossia essere umano, la materia che copre l'uomo; il vero essere è quello che sta rinchiuso entro la maschera dell'uomo »; « Chi può trasformare le leggi della natura? il sapiente, che con altri mezzi distrugge le leggi vecchie e ne fa delle nuove. Chi è il vero sapiente? Per me è uno solo, e per voi lo ».

Ma questo « *vero sapiente* », che aveva tanta fiducia in se stesso non ha mai voluto svelare il suo segreto. Pare tuttavia che avesse volontà di farlo in un momento opportuno che non è mai venuto, ed infatti di quel segreto egli così ebbe scrivere:

« Peraltro egli terrà ancora il suo segreto e lo svelerà soltanto quando da tutti sarà ad esso attribuito il valore reale che ha. Gli ammaestramenti che la storia ci ha tramandato lo hanno ammaestrato ad andare cauto ed a sacrificare il proprio ideale, al benessere dell'Umanità il trionfo sicuro della sua scoperta. »

Certo, se prima di morire egli avesse parlato e avesse dotato davvero gli uomini, in tempo di limitazioni di consumi, di uno specifico digiunatorio io credo che nessun'altra memoria umana avrebbe meritato più riconoscenza e venerazione di Giovanni Succi.

Ma egli ha portato il segreto nella tomba!

GENO DE VECCHIS.

Il deficit del Bilancio comunale

Il comm. F. S. De Rossi ha presentato al Sindaco la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto, riferendosi ad altra interrogazione presentata fin dallo scorso maggio rimasta senza risposta nè orale nè scritta, desidera conoscere:

1) se e quali ordini di provvidenze la Amministrazione abbia studiato e intenda di proporre al Consiglio per sopperire, secondo un piano organico, completo e razionale, all'enorme deficit di più di 26.000.000 che sino ad oggi si verifica nel bilancio comunale;

2) se e quali pratiche l'Amministrazione abbia svolto con l'Autorità governativa per ottenere che da parte dello Stato non manchi un concorso valido ed efficace nelle gravissime spese che il Comune ha dovuto e deve sostenere in conseguenza dello stato di guerra. »

La conferenza di Alessandro Dudan sulla Dalmazia italiana

Il Fascio Romano per la Difesa Nazionale ricorda che sabato sera, 19 corr. alle ore 21, nella sala Pichetti, in via del Bufalo 121, Alessandro Dudan terrà una conferenza, illustrando l'italianità della Dalmazia. Dato l'argomento patriottico della conferenza, che affermerà coll'eloquenza dei fatti la legittimità delle più contrastate fra le nostre aspirazioni nazionali. Il Fascio confida in un numeroso intervento di pubblico. I biglietti d'invito si possono ritirare presso la sede del Fascio, in via del Bufalo 121, e, la sera della conferenza, all'ingresso della sala Pichetti.

Onorificenza

Il Cav. Arturo Giorgio, Direttore della Sede Centrale del Banco di Napoli, è stato, con recente decreto, nominato Ufficiale della Corona d'Italia, su proposta del Comm. Nicola Miraglia al Ministro del Tesoro.

Rallegramenti all'egregio funzionario.

La tassa sui bigliardi

Il Ministero delle Finanze comunica:

Con decreto in data di ieri sono state prorogate sino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace le disposizioni contenute nell'articolo 3 del decreto 31 ottobre 1915, n. 1040 e negli articoli 2 e 3 del decreto 5 agosto 1917, n. 1229, riguardanti provvedimenti tributari a favore dei Comuni.

Il massimo fissato dall'articolo 3 del decreto 5 agosto 1917, n. 1229, per la tassa sui bigliardi, con effetto dal 1. gennaio 1919 è aumentato a L. 50 per i bigliardi privati ed a L. 100 per i bigliardi che si trovino negli esercizi pubblici o nei circoli di divertimento o di convegno.

Attorno all'epidemia

Il comunicato dell'ufficio d'igiene

L'*Ufficio d'igiene* comunica:

La morbilità e la mortalità si mantengono stazionarie: nella giornata di ieri il numero dei decessi è stato di 197, compresi in tale cifra non la sola *influenza*, ma tutte le cause, sia nella popolazione civile che militare tanto a domicilio che negli ospedali, in città ed in campagna.

Le difficoltà inerenti all'approvvigionamento del latte, difficoltà che l'Ufficio d'igiene ha cercato di attenuare mettendo a disposizione dei medici-condotti scatole di latte condensato *per esclusivo uso delle famiglie povere e che non si siano potute provvedere in altro modo*, non sono ancora risolute nonostante tutta la buona volontà dell'Amministrazione; si fa appello perciò alla cittadinanza affinchè le persone che godono una buona salute cerchino di astenersi dal consumo di tale alimento nel periodo di tempo, che speriamo sia breve, occorrente a far tornare l'importazione ad un quantitativo sufficiente. Uguale raccomandazione si ripete per l'uso della carne.

Il personale sanitario dei posti di soccorso diurni e notturni, che sono stati forniti di automobili, ha corrisposto in modo sufficiente alle urgenti necessità: si raccomanda tuttavia nuovamente alla popolazione di non distogliere questo personale, come spesso è avvenuto, dal lavoro ve assai profittevole per farlo accorrere anche assai lontano presso malati di nessuna gravità che potrebbero attendere la visita dei medici-condotti o dei loro medici privati.

L'aumento del quantitativo del latte

L'*Ufficio Comunale di Annona* si è vivamente preoccupato della necessità di intensificare la distribuzione del latte specialmente ora che, per ragioni igieniche, di questo prezioso alimento deve farsi un più largo uso ed è in condizione di metterne in vendita, specie nei quartieri popolari, un quantitativo superiore di quello dei giorni passati. In breve poi, sempre a cura dello Ufficio stesso di « Annona », il quantitativo del latte sarà ancora più notevolmente aumentato in guisa da sopperire sempre meglio agli effettivi bisogni della popolazione.

Per la chiusura dei pubblici ritrovi

La *Prefettura* comunica:

Il Consiglio sanitario nell'odierna sua seduta ha preso in esame la questione dei cinematografi e si è riservato di manifestare il suo avviso in proposito nella nuova adunanza che sarà tenuta fra qualche giorno.

Intanto la Prefettura stessa, in seguito ai risultati delle verifiche eseguite dalla Commissione all'uopo recentemente nominata, ha ordinato la chiusura, fino a nuova disposizione, della Sala « Odeon » in via Cola di Rienzo e del teatro « Amor » in piazza S. Apollonia in Trastevere, per ragioni di pubblica igiene. Per la stessa ragione è stata ordinata la chiusura del cinematografo *Venezia*, in via Cesare Battisti.

Ecco chiusi due altri locali pubblici, perchè ritenuti pericolosi in questi giorni di epidemia influenzale. E noi vorremmo che il principio da noi sostenuto a questo riguardo oltrepassasse tutte quelle piccole ragioni d'interesse o di parte, perchè, appunto in questi eccezionali momenti, predominasse un sano criterio d'opportunità, a profitto dell'igiene cittadina.

Ricordando poi quanto ieri c'è stato detto a questo proposito dal prof. Pediconi — il quale ci spiegava come la questione della chiusura di ritrovi pubblici fosse stata perfino prospettata al Direttore Generale della Sanità che aveva concluso in questo senso: « procedere alla chiusura, isolatamente, caso per caso, ove le norme d'igiene impongano un tale provvedimento » — noi ci domandiamo: perchè attendere che norme d'igiene impongano questa chiusura così, caso per caso, quando con ciò si viene tacitamente a confermare la nostra tesi, che cioè in realtà i pubblici locali sono motivo d'infezione?

E' necessario proprio attendere che il giudice sanitario ordini la chiusura isolata di questi ritrovi « per ragioni di pubblica igiene », come è detto nel comunicato della Prefettura?

Si chiama questa opera di prevenzione?

A noi non pare.

Per il trasporto dei medici

Ieri in una nostra nota invocavamo dei provvedimenti per un più rapido e largo trasporto dei medici che potesse così, in qualche modo, supplire appunto alla deficienza dei sanitari. Ora il prof. Pediconi ci assicura che provvedimenti in questo senso sono stati presi. I medici comunali hanno a loro disposizione un buon numero di automobili e di carrozzelle, raccolte dall'ufficio d'igiene e quando queste non bastassero, i medici hanno anche la facoltà di servirsi delle vetture pubbliche, previo rimborso dell'Ufficio competente.

Ci piace constatare come i dirigenti della Sanità cittadina non mancano di raccogliere e soddisfare le richieste della pubblica opinione.

Domani 19, S. Pietro d'Alcantara.
Levata del Sole ore 6.27 — Tram. ore 17.22
Levata della Luna ore 16.32 — Tram. ore 5.16.
Ave Maria ore 17.45.

Pietosa fine di una signora

Da più tempo la signora Eugenia Drouet vedova Righi, di anni 66, insegnante di lingua francese, viveva completamente sola in un appartamentino in via Propaganda n. 24, posto al secondo piano. Ella riceveva spesso la visita dell'amica signora Anna Maria Bruni abitante alla stessa via al n. 22, la quale si presentò iersera verso le 18 al Commissariato di P. S. di Trevi, ed al delegato dott. Crestini dichiarò che della signora sua amica da alcuni giorni non aveva notizie e che l'abitazione di lei risultava chiusa. Questo fatto la metteva non poco in apprensione.

Dietro tale deposizione il dott. Crestini insieme a due agenti si recava, senza por tempo in mezzo, all'abitazione dell'insegnante. Fu bussato inutilmente alla porta d'ingresso. Allora il delegato decise di chiamare i vigili, i quali accorsi sul posto con i necessari attrezzi abbatterono la porta. Entrati nell'appartamento della signora Drouet, trovarono questa nella sua camera da letto stesa sul piccolo tappeto alla destra del letto. Era coperta della sola camicia ed il polpaccio della gamba sinistra era macchiato di sangue. La vecchia non era morta; ma il suo stato era grave.

Data la gravità del caso il delegato avvertiva del fatto il pretore del III mandamento, che giungeva presto sul posto col cancelliere ed un medico. Dopo un esame molto attento del corpo della Drouet, esclusero l'ipotesi di un delitto. Infatti anche all'ospedale di S. Giacomo — dove la povera signora fu di poi trasportata — quei sanitari dovettero escludere tale ipotesi.

Risulta invece che la Drouet quarantotto ore prima era stata colta da malore mentre era ancora in letto e che cadendo sul pavimento si era prodotta la escoriazione alla gamba sinistra, nonchè delle contusioni alla faccia e alle ginocchia con una lieve commozione cerebrale che, presumibilmente, le aveva fatto perdere i sensi.

Lo stato della signora era assai grave, e infatti alle 9 di stamane essa ha cessato di vivere per decubiti cancrenati multipli.

GLI SPORTS

La "Club Post Race,,

La marcia per militari e militarizzati

Domenica prossima si svolgerà a Piazza Siena la seconda giornata atletica interalleata organizzata dalla « Juventus » sotto il patronato del Fascio Associazioni Sportive Romane. Essa comprende la Club Foot Race (m. 100 — m. 400 — m. 800 — m. 1500 — m. 3000) divisa in tre categorie (seniori, giovanetti, boys) e la marcia per militari e militarizzati su km. 10.

Ecco l'orario delle varie gare: Ore 8 Gara di marcia km. 10 — Ore 9 Corsa seniori, giovanetti; boys, km. 5 — Ore 9 e mezza Corsa seniori m. 1500 — Ore 9 e tre quarti Corsa seniori e boys m. 1000 — Ore 10 Corsa seniori m. 100 — Ore 10 e un quarto Corsa boys m. 100 — Ore 10 e mezza Corsa giovanetti m. 100 — Ore 10 e tre quarti Corsa seniori m. 800 — Ore 11 Corsa boys m. 200 — Ore 11 e un quarto Corsa giovanetti m. 800 — Ore 11 e mezza Corsa seniori m. 400 — Ore 11 e tre quarti Corsa boys m. 400 — Ore 12 Corsa giovanetti m. 400.

Si rammenta che i premi si consegnano alla fine della quattro giornate e che le iscrizioni completamente gratuite si ricevono alla sede del F. A. S. R. e si chiudono questa sera irrevocabilmente alle ore 10 precise.

Assemblea della Romana di nuoto

I soci ordinari della Società Romana di nuoto sono invitati ad intervenire all'Assemblea generale straordinaria, richiesta da ventuno soci, che si terrà nel salone dell'Associazione Cristiana della gioventù, Via della Consulta, 67, la sera di domani sabato alle ore 20 e mezza. L'ordine del giorno è il seguente: Presentazione e discussione di varie proposte, d'indole morale ed economica, avanzate dai Soci che hanno chiesto l'Assemblea generale straordinaria.

Campionato ciclistico postelegrafonico

Il maltempo di questi giorni non ha rallentata la organizzazione del Campionato ciclistico postelegrafonico, che promette di riuscire importante così per i premi pervenuti come per i concorrenti che si sono già iscritti.

Le iscrizioni, che come abbiamo già detto avvengono dalle 16 alle 21 alla sede del F. A. S. R., Via Napoli 6, si chiuderanno questa sera; la punzonatura delle macchine avverrà domani sera dalle 16 alle 21.

TEATRI

L'orchestra dell'Augusteo a Berna

BERNA, 17.

L'orchestra dell'Augusteo di Roma ha tenuto un concerto al Casino municipale di Berna. Essa ha eseguito l'inno svizzero e l'inno italiano e poi la sinfonia del *Guglielmo Tell* che ha prodotto un effetto indimenticabile.

Il maestro Molinari e l'orchestra italiana hanno avuto accoglienze entusiastiche.

Il maestro Molinari ha tenuto a far conoscere nei suoi concerti in Svizzera i capolavori della musica italiana contemporanea.

Serata pei profughi al "Costanzi,,

Al *Costanzi* ebbe luogo iersera lo spettacolo a beneficio dei profughi. Il programma comprendeva l'operetta *Linotte*, la lettura di tre sonetti in dialetto veneto di Pietro Bartoluzzi intitolati *La pace* (*La pace tedesca e... la pace italiana*), di un poemetto di Egeo Carcavallo, *Turneromo!*, recitato dall'autore stesso tra l'entusiasmo del pubblico e, infine l'esecuzione del nuovo inno di Giovanni Corvetto con musica del maestro Colombino Arona: *Torniamo a Udine* e la dizione degli originalissimi versi di Ernesto Ragazzoni.

L'esecuzione dell'inno *Torniamo a Udine*, cantato con molto slancio da Gina Davico, fu dovuto bissare. Il pubblico proruppe tutte due le volte in una frenetica dimostrazione. L'inno si compone di due quartine ariose e popolari. La musica ha qualche cosa di gaio e di villereccio.

Ernesto Ragazzoni si presentò al pubblico grottescamente truccato e disse le sue bizzarre liriche con un umorismo impareggiabile. L'elegia del verme solitario, l'umoristica lirica sull'Africa, la parodia della *Passeggiata sentimentale* di D'Annunzio ebbero un clamoroso successo d'ilarità.

Gli spettacoli al "Quirino,,

"Il piacere dell'onestà,,

La bella e interessantissima commedia di Luigi Pirandello che la prima sera fu accolta da tanto successo ha ritrovato eguali accoglienze nelle repliche che richiamano ogni sera gran pubblico nel teatro di via delle Vergini. Anche ieri sera applausi nutriti alla fine d'ogni atto e in particolare modo al Ruggeri che della commedia del Pirandello è insuperabile interprete. Stasera replica.

Al Margherita Lina Bimba

debutta oggi nel suo numero di straordinaria gaiezza e di graziosa armonia. Si aggiunge così ai successi di *Kessinska*, di *Tarzis*, di *Krisis*, ecc.

Il teatro è sterilizzato in ogni spettacolo.

Sala Umberto I

Continua il successo entusiastico di *Spadaro*. Applauditissimi *Clary*, *Gordon Ross*, la *Troupe Mandovani* e il ciclista comico *Amati*.

Piacciono sempre più le danze di *Anita e Robert*.

SPETTACOLI del 18 ottobre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette « Maldacea » — Ore 21: *La Casta Susanna*.

TEATRO COSTANZI

VENERDI', 18 — Replica a richiesta della Compagnia Operetta

La Casta Susanna

GRANDISSIMO SUCCESSO

che verrà replicata Sabato 19 e nelle Due Rappresentazioni di Domenica 20 alle ore 17 e 21.

PREZZI POPOLARISSIMI

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Tosca*.

TEATRO MANZONI

Direzione GILLAUD

Prossimamente la primaria Compagnia dialettale napoletana:

Scarpetta

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri

VENERDI', 18. — Ore 21:

Il piacere dell'onestà

Commedia in 3 atti di L. Pirandello

Seguirà: TUTTO IN ORDINE, Scherzo tragi-comico in un atto di A. Giese.

VALLE. — Ore 21. — Prima recita della Compagnia del Comm. Angelo Musco: *La Poveredda*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.30.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 20.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
TEATRO ORFEO. Spett. di prim'ord. dalle 15

CINEMATOGRAFI

CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

LA MISSIONE GIORNALISTICA ITALIANA AGLI STATI UNITI

Ali per la vittoria

DAYTON (Ohio), Agosto.

Anche prima di entrare in guerra gli Stati Uniti avevano compreso che il punto fondamentale per la certezza della vittoria su la Germania stava nell'eguagliare, e superare, in breve periodo di tempo, la quarantenne preparazione tedesca. Agli Stati Uniti non mancano le materie prime atte ad ogni produzione. La Pennsilvanya produce ferro e carbone da miniere, quasi inesauribili, l'Arizona dà rame e argento, la California petrolio, oro, grano, cereali e agrumi, il Texas dà cotone e bestiame. Quello che agli Stati Uniti mancava erano i campi militari, le caserme, i baraccamenti; ed anche gli impianti per la specializzata produzione bellica. Ma l'Oregon, l'Idaho e il quasi deserto Montana erano là per supplire — con le sterminate foreste — il legname atto a provvedere e riparare a tutto.

Dati questi mezzi a disposizione della ferrea, ostinata volontà degli Stati Uniti di portare a fondo la guerra e vincerla, è facile concepire come essi mettessero mano all'opera con la più determinata alacrità. Quello che meno si comprende, e che più sorprende, è come sieno riusciti a fare bene e grandiose in così breve tempo. Non sono ancora compiuti due anni da che gli Stati Uniti sono in guerra, ed ecco che, per opera loro, la efficacia della guerra sottomarina è annullata, l'equilibrio delle forze sta ristabilendosi in Francia, mentre il soccorso materiale degli Stati Uniti agli Alleati, soccorso di ogni genere dal dollaro al carbone, dagli uomini al grano affluisce ininterrottamente in Europa.

E non si aspetta qua, nè si calcola su la fine della guerra. Nel mio giro, da New York fin qui, io ho trovato nei cittadini, uomini e donne, un solo sentimento: vincere ad ogni costo la guerra. Per questo i cittadini americani si sono imposti molte privazioni. Sentono, sanno, lo dicono francamente, che la loro ricchezza deve servire ad aiutare gli Alleati, e quindi si sono messi a razione per lo zucchero, hanno diminuito, negli alberghi e nei ristoranti, la quantità del pane data al cliente, si sono imposti il giorno senza carne di manzo, il giorno senza carne di porco, il giorno senza legumi. E quel giorno è rispettato da tutti, ricchi e poveri.

Food, dice un piccolo manifesto, affisso dovunque attraverso tutte le città americane, in tutte le botteghe, in tutti gli spacci, *food will win the war* — il cibo vincerà la guerra — e fanno sì che ci sia cibo a sufficienza per essi e per gli Alleati.

Ma il *food* non basta, ci vogliono navi, cannoni, armi e aeroplani. Per le navi mercantili provvedono i cantieri sorti di incanto — ne ho già parlato — su le coste dell'Atlantico o del Pacifico; ai cannoni ed ai proiettili provvedono Bethlem e Pittsburg (ne parlerò a suo tempo) agli aeroplani provvedono i nuovi cantieri e campi di aviazione, creati di sana pianta, dovunque quà e là per il paese, e ampliati enormemente quelli che esistevano già.

La rapidità con la quale sorgono questi impianti, *hangars* lunghi e larghi centinaia di metri, è favolosa.

Siamo qui al campo «Wilbur Wright». Abbiamo traversato a corsa la città, salutati dagli italiani, che ci accolgono in festa, e ci domandano, ansiosi, notizie d'Italia. Siamo passati dinanzi ai vasti fabbricati del *Cash Registrer*, dove il proprietario, il noto e filantropico miliardario J. C. Patterson, ha creato e organizzato per gli operai della sua fabbrica i più moderni sistemi di lavoro, di riposo e di divertimento. Abbiamo con noi l'italiano che fu il segretario privato di Mac-Kinley, G. Fiorini. Ci guida il direttore della fabbrica.

Prima della guerra c'era un solo *hangar* di costruzione, e c'erano due soli *hangars* per il volo. Poche diecine di operai; pochi gruppi di donne vi lavoravano: oggi questo campo, che è stato allargato abbattendo, in parte, una foresta e occupando campi di grano, è un alveare. Vi lavorano quattromila persone, senza contare gli impiegati di amministrazione che, qui in America, sono sempre ridotti allo strettissimo necessario, e sono — in maggior parte — donne.

Anche qui il lavoro è standardizzato. I pezzi giungono qui da varie parti del paese, qui sono riuniti insieme e di qui l'aeroplano parte, completo, per i campi di battaglia.

Anche il sistema di produzione è standardizzato. Durante un periodo di tempo il *Campo* produce un identico modello per un dato paese; poi un altro modello per un altro paese e così via. Mentre noi siamo qui non si costruiscono altri aeroplani che per la Francia. Ne sono stati già costruiti per l'Inghilterra; se ne costruiranno dopo per l'Italia; senza pregiudizio della costruzione di aeroplani per gli Stati Uniti. Questa costruzione non è interrotta, nè interrotta mai.

Il Direttore mi dà alcune cifre. Nella sala della apparecchiatura dei piani lavorano 2000 operai; nella sala di cucitura delle ali lavorano 400 donne; 1600 operai lavorano nei vari altri *hangars* agli altri pezzi dell'apparecchio e sono operai falegnami, meccanici specializzati e montatori.

Carrelli automatici trasportano da un punto all'altro del capannoni i pezzi che passano da una lavorazione ad un'altra; i ragazzi che portano ordini o commissioni corrono su pattini: ascensori elettrici trasportano dal basso in alto e viceversa, e collocano a posto — con la collaborazione di gru speciali — i pezzi più grossi dei 38 mila dei quali è composto un aeroplano, contando egualmente come un pezzo un chiodo e il motore *Liberty* che arriva qui dalle officine che lo costruiscono tutto montato.

Fatto notevole. Il Governo ha disposto sempre che le officine di montatura siano sempre collocate circa al centro delle località, ove rifabbricano i vari pezzi di un qualunque strumento; ove si trovano le materie prime atte ad una fabbricazione speciale, così per le navi come per i cannoni; così per le mitragliatrici, come per gli aeroplani.

Il Campo Sperimentale

Infatti, poco lungi di qui, vicino ad altra popolosa e bella città visitiamo il *Campo Sperimentale* di aviazione.

Ci riceve l'ufficiale di guardia del campo tenente Eddy; un giovine gigante dalla faccia sorridente di ragazzino, ma che, risolutamente, si oppone a che altri che noi della Missione entrino nel campo.

« Qui, egli ci dice, vi sono dei segreti che nessuno deve conoscere prima del tempo. Abbiamo ordine da Washington di respingere chiunque non abbia regolare permesso. Abbiamo aspettato due colonnelli ed un generale. Senza permesso non si passa ».

Per fortuna Whiting, la nostra buona guida, ha il permesso regolare. Entriamo nel recinto.

Il primo capannone esisteva già prima della guerra; ma era adibito a deposito di mercanzie. Fu disposto per ricevere il primo macchinario. Un capannone dove ora lavorano 500 persone fu eretto in 8 giorni; in 15 giorni ne fu eretto un altro lungo 250 piedi, alto 40, largo 65. Il dormitorio per i 400 soldati che costituiscono la guarnigione del campo fu costruito in 48 ore, ed è fornito di tutti i comodi; refettorio, lavatoio, doccie, sala di riposo e biblioteca: la biblioteca che, nei campi americani, non manca mai.

Comandante del Campo è il colonnello Vincent, l'inventore del famoso motore *Liberty*. Egli studia qui le giornate intiere provando e riprovando sempre nuovi perfezionamenti al motore che è vicinissimo ormai a rispondere a tutte le esigenze dei varii generi di apparecchi, da caccia, da esplorazione e da bombardamento.

Nei varii capannoni sono raccolti tutti i modelli di aeroplani, dai leggerissimi «Wright» ai nostri «Caproni». Ve ne sono perfino dei catturati ai tedeschi e di vario modello. Ce n'è uno da bombardamento caduto intatto nelle mani degli americani in Francia.

Gli operai che lavorano qui sono tutti specializzati e militarizzati. Vivono la vita dei militari, pure alloggiando in dormitori separati. Qui si studiano tutti i modelli e si lavora, per quanto è possibile a perfezionarli, e qui pure si provano e si collaudano i motori *Liberty* che devono servire per aeroplani speciali in operazioni non ancora sperimentate in guerra, e che sono destinate a rendere ai tedeschi pan per focaccia in certe loro diaboliche invenzioni.

Noi dunque, a Dayton, non abbiamo veduto la più grande fabbrica che vedremo nel Nord su la via del ritorno da San Francisco. Ma quello che abbiamo constatato, fin dalla nostra partenza da New York è la volontà ostinata di vittoria; è la decisione ferma, tradotta in atto, di buttare su la bilancia della guerra tutta la inesauribile forza degli Stati Uniti. E vedendo questo si acquista la fiducia assoluta nella nostra vittoria.

A. Agresti

Una pagina di storia

ANNAPOLIS (Md) Agosto.

Niente di nuovo qui. Una costruzione bella, dalle linee architettoniche semplici e severe: una raggiera di grandi palazzi irradiantisi dalla cappella, dove le grandi vetrate istoriate sfavillano di luminosi colori sotto il sole.

La cappella è il centro di questa officina di uomini. Gli americani sono, sinceramente, credenti cristiani.

Giù nella cripta la tomba dell'Ammiraglio Paul Jones, il famoso comandante del *Bonhomme*, il primo Direttore dell'Accademia Navale. Intorno alla tomba le bandiere delle navi della sua squadra. Un silenzio mistico addormenta tutte le cose, affievolisce le voci. La penombra pare inviti alla preghiera.

Improvviso uno squillo di tromba echeggia fuori. Esco all'aperto. Dinanzi al braccio principale sono schierati mille quattrocento allievi ufficiali. Dall'altro lato seicento riservisti — uomini provenienti dalla marina mercantile — si preparano al rancio. Prima della guerra riservisti non ce n'erano, e gli allievi ufficiali non superavano mai i novecento. Anche qui la guerra ha attivato le opere, ed aumentato gli uomini. Prima della guerra il corso era di tre anni, ora è di un anno; e per molti rami dei servizi di marina è ridotto a tre mesi.

L'Accademia Navale di Annapolis è, di molti decenni, nota in tutto il mondo. Più grande della Accademia Navale di Greenwich, in Inghilterra, è la fucina dove si preparano uomini per tutte le speciali operazioni della marina da guerra. Escono di qui i macchinisti ed i cannonieri, gli attrezzatori ed i timonieri; ufficiali sempre. Gli uomini sono allenati ed istruiti nei campi navali e sulle navi da guerra. Ma in fondo, questa Accademia non ha nulla di diverso dalle altre accademie di tutti i paesi. E' più grande e più bella, almeno di tutte quelle che io ho veduto.

Possiede però una cosa che tutte le altre non hanno. Una galleria che è una pagina di storia.

Una galleria di tre vaste sale, ed una più piccola.

Nelle tre grandi sale sono ricordi della guerra di Cuba, della guerra delle Filippine, della spedizione contro i Boxers. C'è un pezzo del siluro che affondò il *Maine*; vi sono armi catturate agli spagnuoli, e ai seguaci di Aguinaldo — lo sfortunato eroe filippino —; vi sono bronzi, vasi, ornamenti cinesi. C'è la spada dell'ammiraglio Dewey, il vincitore di Cervera; c'è il modello del primo *Monitor* che servì nella guerra di Secessione.

La piccola sala è una raccolta di memorie sacre. Le bandiere della guerra della Indipendenza. Sono qui tutte le bandiere prese dal piccolo esercito di Washington agli inglesi. Tappezzano il muro, cuoprono il soffitto. Il grande stendardo reale, preso dagli americani alla battaglia di Staceaton, forma il centro di una parete.

Io penso: è di ieri questa lotta dei due popoli. Il piccolo esercito delle tredici stelle, aveva di fronte a se il forte esercito dell'Impero Britannico, e nell'esercito Britannico c'erano dei tedeschi.

Erano pochi e male armati i soldati delle tredici stelle; ma avevano per se la fede che scrolla le montagne e fa camminare su le acque: avevano per capo Washington e per legislatore Jefferson.

Erano pochi e mal provvisti. La oggi opulenta Filadelfia era allora una piccola cittaduzza che non aveva che una campana; la campana santa che oggi gli Americani conservano come uno dei loro più sacri cimeli, e che allora battè la prima volta a martello chiamando a raccolta i coloni per la guerra.

Erano poveri e pochi malgrado l'aiuto di Lafayette — ma avevano l'anima indomita e la volontà tenace, e dopo otto anni di guerra, potettero contare le bandiere prese su i campi di battaglia al nemico vinto. E quelle bandiere son qui; tutte, di tutte le battaglie. Bruciacchiate dal fuoco, stracciate dalla mano che le volle ghermire e dalla mano che le difese. Sono qui tutte, con le loro aste spezzate, con i loro stemmi logori dalle lunghe fatiche.

Ed oggi, ricchi e potenti; liberi e forti, i discendenti dei coloni di Filadelfia, dei combattenti di tante battaglie nella Virginia, oggi dalle loro città ricche, popolose, felici essi mandano instancabilmente, agli avversari diventati oggi compagni d'arme, uomini, munizioni: ed armi. Navi e denaro; pane e cannoni.

Io penso: come muta la storia!

Ma su tutte, una bandiera più grande fatta di tante bandiere: una bandiera che accolse lacrime di passione e disperati addii. La grande bandiera che avvolse il feretro di Abramo Lincoln nel suo viaggio attraverso gli Stati Uniti, per il riposo eterno nella modesta tomba.

Io penso alla gloriosa ode di Whitman: « O captain: my captain ». Alle parole della poesia, squillanti come una disperata musica guerriera, magnificanti, nel vincitore della guerra di Secessione, l'uomo che sopratutto volle, e fermamente volle, la unità degli Stati.

Quella grande bandiera è qui, chiusa in una cassa di vetro; posta in alto perchè nessuno possa toccarla come una cosa sacra; come una cosa divina.

Io penso alla grande giustizia delle cose. Lincoln salvando la Unità degli Stati, salvò, allora per oggi, la libertà del mondo.

E in quella piccola stanza si raccoglie tutta la grande storia della libertà degli Stati Uniti: tutta la forza e la volontà del popolo: come in un piccolo scrigno è contenuta, là dentro, la grande gemma della libertà.

A. Agresti.

30 miliardi votati in America per 5 milioni di soldati

WASHINGTON, 18.

Alla Camera dei Rappresentanti si discute la domanda di crediti di 6 miliardi di dollari per l'equipaggiamento e il mantenimento di un esercito di 5 milioni di americani, di cui la maggior parte sarà, si spera, in linea in Europa nel prossimo luglio. Questi crediti saranno aggiunti agli altri già previsti dal programma militare e per l'armamento e che ascendono già a un totale di 36 miliardi di dollari.

Shirley, presidente della Commissione del bilancio, presentando la sua relazione, dichiara che questa domanda di crediti dimostra l'intenzione di spingere la guerra con tutto il vigore possibile.

Gli Stati Uniti non rallentano i preparativi

WASHINGTON, 17.

Che gli Stati Uniti non intendono rallentare i loro enormi preparativi di guerra, ma continuarli con rapidità sempre crescente, è dimostrato da tre fatti occorsi nell'ultima settimana.

Un'ordinanza del Dipartimento della guerra dell'8 di ottobre ha chiesto al Congresso un aumento di 1 miliardo e 100 milioni di dollari sui crediti di 2 miliardi e 012 milioni di dollari già stabiliti per portare a compimento il più grande programma militare.

Il Dipartimento della guerra ha deciso di aumentare la quantità delle artiglierie pesanti in ciascuna delle ottanta divisioni che progetta di avere in Europa l'anno prossimo.

Entro venti minuti dall'arrivo della notizia della distruzione per un'esplosione degli impianti di Morgan nel New Jersey, il Dipartimento della Guerra aveva firmato i contratti ed incominciato a reclutare la grande quantità di operai necessaria per la ricostituzione degl'impianti stessi.

La banda dei carabinieri a Liverpool

LONDRA, 18.

Un'accoglienza estremamente cordiale è stata fatta ieri a Liverpool alla musica dei carabinieri italiani, prima da un'eletta riunione presieduta dal Lord Mayor, in un *lunch* offerto al Municipio, e poi in una sala gremita di pubblico all'Ippodromo. Al Municipio il Lord Mayor in un caloroso discorso ha detto che la città di Liverpool ebbe la fortuna di ricevere nello storico palazzo municipale ospiti delle varie nazioni alleate ed oggi essa augura un simpatico affettuoso benvenuto, pieno di ammirazione, ai rappresentanti dell'Italia. Le relazioni dell'Italia e della Gran Bretagna sono state da secoli improntate alla più viva simpatia ed alla maggior cordialità.

Il maggiore D'Alberico Malchiodi ha risposto che l'Italia è fiera di combattere a fianco dell'Inghilterra, ch'essa considera come una sorella e con la quale non fu mai in guerra. I due discorsi furono vivamente applauditi.

Re Alberto del Belgio entra ad Ostenda

Gl'inglesi sbarcano a Ostenda

PARIGI, 17 (Ufficiale).

La manovra a conchiglia eseguita dalle truppe delle armate delle Fiandre agli ordini del Re del Belgio reca finalmente frutti gloriosi. Minacciati in tutte le vie di comunicazione in direzione di Thielt e di Gand, i tedeschi hanno dovuto abbandonare la costa.

Fin dall'alba aeroplani alleati, volando al disopra della regione di Guitfole e di Ostenda, hanno constatato che le vie erano libere e che si poteva avanzare senza timore di cannoni e di mitragliatrici.

Gli aviatori scendendo a bassa quota vedevano gli abitanti in festa far loro segni di giubilo. Un aviatore si spinse fino ad Ostenda e atterrò in una strada ove fu portato in trionfo mentre gli ultimi tedeschi abbandonavano la città.

Intanto stamane una squadra navale britannica si è avanzata verso la costa belga e l'ammiraglio Keyes è sbarcato nel porto di Ostenda, acclamato dalla popolazione.

LONDRA, 17.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice:

Contingenti aerei che operano di concerto con la marina atterrarono stamane ad Ostenda ed annunziarono che Ostenda è stata sgombrata dal nemico.

Il vice ammiraglio sir Roger Keyes, comandante delle forze navali di Dover sbarcò ad Ostenda oggi alle 12,55.

In queste operazioni abbiamo fatto oltre 3000 prigionieri.

Re Alberto del Belgio acclamato ad Ostenda

PARIGI, 17.

Sul fronte delle Fiandre navi francesi ed inglesi erano in servizio di sorveglianza al largo. Truppe giunte dal sud e lungo la spiaggia occuparono Ostenda senza incontrare resistenza. La batteria di Tirpitz fu presa con un enorme materiale che non fu potuto sgombrare.

I Sovrani belgi e l'ammiraglio Ronarch furono ricevuti dal borgomastro. Grande entusiasmo regna nella città.

Forti esplosioni furono udite ad ovest di Ostenda, ciò che fa supporre che il nemico abbia distrutto le grosse batterie che non potè trasportare.

La liberazione del Belgio

LONDRA, 18. — Un comunicato ufficiale britannico dice:

La ritirata tedesca, incominciata il 16 ottobre sotto la pressione irresistibile del gruppo di eserciti al Comando del Re dei Belgi, è continuata oggi su tutto il fronte fra il Mare del Nord e la Lys.

La sera del 17 l'avanzata si è svolta su una profondità di più di venti chilometri, sopra un fronte di 50 chilometri.

L'esercito belga è entrato ad Ostenda e la sua cavalleria è alle porte di Bruges. La cavalleria belga ha occupato pure Ingelmunster.

Nel settore francese sono stati presi i villaggi di Pitthem, di Meulebeke e di Wynghene.

Più a sud la seconda armata britannica ha occupato la linea della Lys a nord di Courtrai. A sud di questa città le truppe britanniche hanno attraversato il fiume, raggiungendo i margini di Fouscaing.

* * *

QUARTIERE GENERALE BELGA, 17.

Gli attacchi condotti con infaticabile resistenza dalle truppe belghe e francesi dal 14 ottobre hanno ottenuto un completo successo su tutto il fronte delle Fiandre.

Il nemico battuto cede alla nostra continua pressione e batte in ritirata, molestato dalle truppe alleate. Alla sinistra divisioni belghe spezzando le ultime resistenze e superando le difficoltà di un terreno inondato da quattro anni, hanno passato l'Yser e inseguono il nemico. Nel pomeriggio la nostra fanteria è entrata in Ostenda; più ad est essa ha raggiunto la linea Quemburg, Zedelghem, Ruddar, Voorde.

La cavalleria belga, incalzando le retroguardie nemiche, ha raggiunto i margini di Bruges. Il cannone bersaglia le colonne tedesche in ritirata verso Lecloo. Al centro le truppe francesi sorpassarono largamente le agglomerazioni di Swevezeele e di Pitthem da esse liberate; hanno preso Wyghene e raggiunto i margini di Thielt spezzando la resistenza nemica. A sud le truppe belghe hanno raggiunto la confluenza del canale della Mandel e della Lys e costeggiano il fiume verso Haarlebeke ove esse si sono congiunte con le truppe britanniche. Dovunque le popolazioni belghe liberate accolgono i soldati alleati con un indescrivibile entusiasmo.

Gl'inglesi entrano a Lilla

LONDRA, 17.

Il corrispondente dell'«Agenzia Reuter» dal fronte britannico telegrafa che le truppe inglesi si sono impadronite di Lilla.

LONDRA, 17.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* presso l'esercito britannico in Francia telegrafa in data odierna:

Stamane il rullo dei tamburi britannici si fece sentire per le vie di Lilla, mentre le pattuglie britanniche avanzavano ad est della città, in contatto con i tedeschi in ritirata. E' stato uno dei più drammatici avvenimenti della guerra.

Alle 4 del mattino il Comando tedesco ordinò a tutti gli abitanti di riunirsi il più sollecitamente possibile. Mentre traversavano le vie occupate, gli abitanti osservavano che vi era adunata della guarnigione.

Fu ordinato ai cittadini di dirigersi verso le linee britanniche e di andare incontro al nemico. Allora si udì il rumore ritmico dei passi pesanti delle colonne nemiche che andava decrescendo ed infine si smorzano. I tedeschi erano partiti.

La presa di Douai

LONDRA, 17.

(Ufficiale). — Le truppe inglesi sono entrate in Douai.

Oltre 3000 prigionieri

LONDRA, 17. — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

La fitta nebbia nella giornata del 16 corrente rese impossibile la continuità delle operazioni aeree; ma ogni volta che la nebbia si è dissipata, i nostri velivoli, volando a bassa quota, hanno molestato il nemico.

Stamane gli americani e gli inglesi hanno attaccato a nord-est di Bohain sopra un fronte di circa nove miglia. Essi hanno incontrato ovunque un'energica resistenza e duri combattimenti si sono svolti per tutta la giornata.

Alla destra, attaccando in stretta cooperazione coi francesi a nord dell'Oise, abbiamo avanzato su una profondità che supera le due miglia attraverso un terreno boscoso ed elevato ad est di Bohain e ci siamo impadroniti di Andigny les Fermes.

Più a nord su tutto il fronte a sud di Le Cateau ci siamo impadroniti della linea del fiume Selle ed abbiamo progredito sul terreno elevato ad est del fiume impadronendoci dei villaggi di Lavallée-Mulaire e di L'Arbre de Guise.

Sul fianco sinistro del nostro attacco abbiamo spazzato la parte orientale di Le Cateau e ci siamo stabiliti sulla linea ferroviaria oltre questa località.

Il nemico occupava le sue posizioni in forza, disponendo di sette divisioni sul nostro fronte d'attacco e durante la giornata esso impegnò un certo numero di energici contrattacchi che respingemmo tutti infliggendogli gravi perdite.

In queste operazioni abbiamo fatto oltre 3000 prigionieri.

Minacciato dai continui progressi degli attacchi alleati a sud della Sensée e a nord della Lys il nemico precipita la sua ritirata dal saliente Douai e di Lilla. Oggi dopo avere infranto la resistenza delle retroguardie nemiche sulla linea del canale di Haute-Deule, siamo penetrati in Douai.

Le truppe della quinta armata britannica sotto gli ordini del generale Birdwood, ricacciando con grande attività ed energia da parecchie settimane le retroguardie nemiche, hanno circondato oggi e si sono impadronite di Lilla.

Altri 1200 prigionieri

PARIGI, 17. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Le truppe francesi operanti in collaborazione con le forze anglo-belghe, dopo aver partecipato nei giorni precedenti alla magnifica avanzata compiuta sul fronte delle Fiandre e conquistato Hooglede, Beulers, Lichtervelde e numerosi villaggi, si sono impadronite oggi di Pitthem, Meulebeke e Wynghem, malgrado l'energico resistenza del nemico.

Nella regione dell'Oise le nostre truppe hanno effettuato per tutta la giornata vivi attacchi tra la foresta di Andigny e il fiume. Abbiamo ottenute notevoli guadagni, preso con aspra lotta Le Petit Verly e Marchavenne e raggiunto i margini settentrionali di Grougis e di Aisonville nonchè i dintorni di Haute Ville.

Sulla riva sinistra dell'Oise ci siamo impadroniti del Mont d'Origny. Sono stati contati sinora 1200 prigionieri.

Tra l'Aisne e l'Aire sono impegnati combattimenti ad ovest di Grand Pré, ove i tedeschi hanno contrattaccato con violenza. In questa regione le nostre truppe hanno fatto nuovi progressi a nord di Olizy.

Gli americani oltre Grand Pré

PARIGI, 17. — Un comunicato ufficiale dell'esercito americano in data di stasera dice:

Combattimenti violenti hanno proseguito su tutto il fronte della prima armata. Abbiamo infranto contrattacchi nemici nel bosco della Grand Montagne e nella regione Champigneulles e del Bois des Loges. Le nostre truppe hanno preso e sorpassato Grand Pré e hanno migliorato le loro posizioni su tutta la linea, facendo 1000 nuovi prigionieri.

I tedeschi sgombrano

PARIGI, 18.

Un comunicato ufficioso ai giornali dice:

L'ora della liberazione del Belgio è suonata. La giornata d'oggi è stata caratterizzata da una grande vittoria. Gli eserciti alleati delle Fiandre hanno fatto un largo progresso e cioè di venti chilometri sopra un fronte di ottanta fra il mare e Douai. La costa belga è stata sgombrata fino ad Ostenda. Lilla è stata ripresa, Douai rioccupata.

Tale è il magnifico bilancio della giornata, che rimarrà fra le più importanti della guerra.

La caduta di Lilla e di Douai è la conseguenza di un duplice accerchiamento simultaneo effettuato a nord della Lys e a sud della Sensée.

La vasta manovra, magistralmente concepita, è stata eseguita con perfetta abilità dalle truppe britanniche, le quali sono state riuscite a liberare la Prefettura del Nord senza attaccarla di fronte, minacciando soltanto i tedeschi di accerchiarli nella città se avessero persistito, a mantenervisi.

Secondo le prime notizie la città non avrebbe sofferto dopo il bombardamento che precedette l'occupazione del 9 ottobre 1914.

Le avanguardie sono penetrate nella grande città industriale stamane di buon'ora. Le truppe britanniche inquadrate e un battaglione di cacciatori francesi vi hanno fatto il loro ingresso nel pomeriggio, accompagnate dalle autorità municipali. La popolazione rimastavi e che era ancora abbastanza numerosa, ha accolto i liberatori con entusiastiche esclamazione.

Douai ha sofferto di più. I tedeschi, come è noto, la incendiarono il giorno stesso in cui inviarono al Presidente Wilson la loro domanda di armistizio.

In tutto il grosso saliente che si disegnava nelle linee fra Lilla e Douai, il fronte tedesco è stato ora ridotto. Roubaix, Tourcoing, vicine immediate di Lilla, devono essere considerate come strappate alla dominazione tedesca. Tutta la regione sarà così liberata. La vittoria si è estesa da Lilla ad Ostenda.

Forze belghe, inglesi e francesi s'impadronirono di Ghistell, di Thielt e di Meulebeke. La cavalleria belga è alle porte di Bruges ed è prossima la liberazione del suo porto di Zeebrugge, il quale in possesso degli alleati, costituirà, con Ostenda, basi inestimabili contro i sottomarini tedeschi, cacciati dal loro ricovero.

Riassumendo, la Fiandra occidentale è fino da ora quasi interamente strappata ai tedeschi. Si tratta per essi di una vera *débacle* le cui conseguenze possono essere considerevoli.

Più a sud le truppe anglo-americane e francesi attaccarono fra Le Cateau e Rinemont con pieno successo, malgrado la resistenza del nemico il quale difende le posizioni con effettivi molto importanti, i quali sono stati gravemente provati. Gli alleati hanno terminato di spazzare le Cateau, hanno passato la Selle e si sono stabiliti sulla riva occidentale sino alle sorgenti del fiume. I francesi agendo in collegamento fino alla Oise, si sono spinti a due chilometri dal fiume che hanno raggiunto ad Hauteville e che hanno passato di fronte al Mont d'Origny, il quale è stato preso. I francesi non sono più che a cinque chilometri da Guise, nodo ferroviario e stradale importantissimo. Il saliente d'angolo formato dall'Oise e dalla Serre diviene criticissimo pei tedeschi, i quali non vi si attarderanno.

La liberazione della Serbia

La cavalleria francese entra a Pirot

SALONICCO, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore serbo dice:

Le truppe serbe, continuando con slancio l'inseguimento del nemico, hanno occupato il 16 ottobre Trescibaba, Aleksinatz, Kastrebatz e Zlatare a nord di Vankova-Klisura. [illegible] cannoni sono stati catturati durante queste operazioni. Aeroplani tedeschi hanno bombardato Nisc.

La cavalleria francese ha occupato Pirot.

Anche Ipek è presa

PARIGI, 17. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 16 ottobre dice:

L'avanzata delle truppe alleate continua vittoriosamente nella vecchia Serbia. Il 15 ottobre nella regione a nord est e a nord di Nisc esse hanno raggiunto Kalna sulla strada Pirot Knajevac ed hanno occupato le alture a sud di Aleksinac e di Krusevac. Più ad ovest un distaccamento franco-alleato ha raggiunto con i suoi elementi avanzati Kursumlje e Novi Bazar; donde il nemico è fuggito in tutta fretta verso la frontiera montenegrina.

Un distaccamento di cavalleria francese sostenuto dalle bande dei comitagi serbi ha attaccato convogli austriaci scortati in ritirata dal Mitrovitza, verso l'ovest e se n'è impadronito catturando più di 3000 carri e una grande quantità di materiale.

Questo distaccamento è entrato il 13 ottobre ad Ipek e vi ha preso 600 prigionieri, dei quali 25 ufficiali, mitragliatrici e un enorme deposito di grano.

Le garanzie costituzionali in Spagna

MADRID, 17.

Un decreto ristabilisce le garanzie costituzionali.

Ultime notizie e informazioni

La Camera sarà convocata a domicilio

L' « Agenzia Stefani » comunica:

L'on. Presidente del Consiglio si è recato dall'on. Presidente della Camera e gli ha esposto le ragioni per cui non crede possibile determinare fin da ora con certezza un giorno in cui la Camera possa essere convocata per mezzo di circolare telegrafica.

D'accordo fra i due presidenti si è quindi riconosciuta l'opportunità di procedere alla prossima riconvocazione nelle forme consuete, per la riconvocazione a domicilio.

L'annunzio ufficiale della riconvocazione della Camera a domicilio, non soltanto dà notizia del ritardo delle nuove riunioni del Parlamento, ma ne espone sinteticamente e chiaramente le ragioni. Esso pertanto non ha bisogno di maggiori dilucidazioni. La Camera si era aggiornata per breve tempo nella seduta del 3 corrente per dar modo al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri di recarsi a Parigi per gravi ragioni di Stato, e precisamente per discutere coi governi Alleati la nuova situazione derivata dalla richiesta d'armistizio della Bulgaria. Non si poteva infatti discutere sulle comunicazioni del Governo, vale a dire sulla politica generale del Gabinetto, nell'assenza del suo capo e dell'on. Sonnino. Fu convenuto pertanto nella stessa seduta del 3 ottobre che la Camera sarebbe stata riconvocata appena il Presidente del Consiglio e l'on. Sonnino avessero fatto ritorno in Italia, e i deputati sarebbero stati avvertiti telegraficamente della riconvocazione. Ma i nuovi importanti avvenimenti diplomatici e militari che si susseguono con rapidità non prevista fanno sì che ad essi il Governo debba dedicare tutta la propria attività nel continuo mutare delle previsioni e delle situazioni. In queste condizioni è ovvio che la riconvocazione della Camera doveva essere prorogata di qualche tempo.

Non si commette però un'indiscrezione affermando che è intenzione del Governo di riconvocare al più presto il Parlamento. Naturalmente non si possono ancora precisare date che sarebbero cervellotiche, per il continuo incalzare degli avvenimenti e il succedersi e mutare delle situazioni, ma certamente Senato e Camera saranno riconvocati nella prima metà di novembre.

Con la riconvocazione a domicilio della Camera non decade, come è stato inesattamente affermato, l'ordine del giorno fissato per la seduta del 3 ottobre e per le successive, ma è naturale che il Governo faccia allora nuove *comunicazioni* rese necessarie dagli avvenimenti susseguitisi dopo quella data.

Circa l'attività dei gruppi politici, si sa che il direttorio del Fascio parlamentare, dopo un colloquio avuto ieri mattina col presidente del Consiglio, ha indetto una adunanza per il 26 ottobre allo scopo di discutere sulla situazione interna del paese e sulla politica del Governo.

Nel pomeriggio di oggi — come diciamo in altra parte del giornale — ha iniziate le sue riunioni il gruppo parlamentare socialista; da qualche indiscrezione si è appreso che il gruppo intende di esprimere al Governo il vivo desiderio di discutere nel Parlamento gli avvenimenti diplomatici e politici di queste ultime settimane e quelli che seguiranno. A tal uopo invocherà la sollecita riconvocazione della Camera per una maggiore collaborazione all'opera del Governo, come è richiesta dalla gravità della situazione internazionale e dall'interesse del Paese.

Il gruppo socialista

Alle ore 15, a Montecitorio, si è riunito il gruppo parlamentare Socialista Ufficiale con una rappresentanza della Direzione del Partito.

Contro le camorre

L'on. Alfredo Baccelli ha presentato alla Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto interroga il Presidente del Consiglio, il Ministro dei Consumi e il Ministro dell'Industria e Commercio sulle fantastiche ascensioni dei prezzi di tutti i generi, inaspritesi ancora di più, e non per necessità di cose, da quando il Presidente del Consiglio dichiarò che credeva essersi raggiunti ormai i limiti massimi, e domanda perchè tanta e così prolungata indulgenza contro la libertà di affamare il popolo. Le indegne camorre di mediatori, grossisti e rivenditori debbono essere esemplarmente colpite con pene più severe e senza indugio: questo è uno dei primi doveri del governo nell'ora presente: per la giustizia, per l'ordine pubblico, per lo spirito di resistenza.

I soldati per i lavori agricoli

Le concessioni di soldati da parte del Ministero della guerra, per i lavori di aratura e semina vanno eseguendosi con regolarità secondo le norme stabilite. Tali concessioni son ora state estese — parzialmente — anche a militari della classe 1900; esse sono della durata di 15 giorni, e prorogabili dietro motivi esattamente giustificati e riconosciuti.

Si rammenta che le richieste di soldati per lavori di aratura e semina debbono essere trasmesse ai Commissari provinciali, i quali si faranno premura di trasmetterle al Comando di presidio. Dette richieste debbono essere munite di tutte quelle precise indicazioni che servono a facilitare il compito agli uffici, per il più sollecito disbrigo delle pratiche.

Il cottimo nei servizi postali ed elettrici

La Commissione nominata dal Ministro delle poste e telegrafi per regolare ed uniformare nei servizi postali ed elettrici il sistema del cottimo e del premio d'intensificazione di lavoro, ha terminato i suoi lavori e presentata la relazione contenente le proposte relative.

L'alimentazione degli ammalati

Allo scopo di agevolare l'alimentazione degli ammalati durante la presente pandemia di influenza, il Ministero degli Approvvigionamenti, che già ebbe ad autorizzare la vendita di semolino in luogo di pasta, ha disposto ora, con circolare telegrafica 15 andante, agli Intendenti di Finanza, che alcuni generi destinati all'alimentazione infantile, e cioè farina alimentare, amido diastasato, farina cereali, farina di leguminose e semolino di riso, possano essere distribuiti nelle rivendite espressamente autorizzate, senza limitazione di età e senza obbligo di tessera, ma soltanto su esibizione di un certificato medico nel quale siano indicate le qualità dei generi occorrenti ed il numero dei pacchetti di ciascun genere.

Il Consiglio interalleato per i Trasporti marittimi

Nei giorni 30 settembre e 1.o ottobre, ha avuto luogo a Londra la quarta riunione del Consiglio Interalleato, per i Trasporti marittimi. L'Italia vi era rappresentata dai ministri on. Villa dei Trasporti, e on. Crespi degli Approvvigionamenti. L'Inghilterra da Lord Robert Cecil, presidente e da Sir Joseph Maclay, ministro dello Shipping. La Francia dal ministro Loucheur dell'Armamento e dall'Alto Commissario in America Tardieu. L'America dal ministro della Guerra Baker e dagli onorevoli Stevens e Rublee.

Alle sedute assistevano pure il Commissario generale per le Armi e Munizioni on. Nava, il ministro delle Munizioni inglesi Winston Churchill, e numerosi funzionari delle varie delegazioni e del seguito dei ministri intervenuti.

Molti importanti argomenti furono oggetto di discussione ed in modo speciale fu considerato il programma dei rifornimenti per l'esercito americano in connessione col programma generale degli approvvigionamenti per le materie alimentari, per il munizionamento e l'industria di guerra e per le materie prime per l'industria civile, ed in relazione con le disponibilità di tonnellaggio per l'anno cerealifero 1918-1919.

L'accordo più completo fu raggiunto nello stabilire i principi regolatori della distribuzione del tonnellaggio per il suddetto periodo, ed altre importanti decisioni furono adottate dal Consiglio, sempre allo scopo di rendere più intensa l'utilizzazione del naviglio.

Il generale Mangin per le truppe italiane

Il generale Mangin ha inviato al Ministro Zupelli il seguente telegramma:

« Sono profondamente commosso del telegramma di felicitazione che V. E. mi ha fatto l'onore di inviarmi. Il 2.o Corpo d'Armata italiano nello stesso tempo che i Corpi francesi della X Armata ha cacciato innanzi a sè le retroguardie tedesche. Percorrendo 16 chilometri in 36 ore esso è balzato dalle rive dell'Aillette alle paludi di Sissonne, dove in questo momento combatte valorosamente.

« Il vessillo italiano è fieramente portato sul fronte francese dal generale Albricci, ed io sono felice di averlo sotto i miei ordini a combattere per la causa della civiltà, suggellando sul campo di battaglia i vincoli della fraternità latina. — Generale Mangin ».

I deputati irredenti in America

I deputati italiani delle terre irredente partiranno fra giorni per gli Stati Uniti del Nord-America. L'on. Pitacco di Trieste, l'onorevole Bennati d'Istria, deputati al parlamento di Vienna, Chiglianovich deputato di Zara alla Dieta di Dalmazia e Zanella, podestà di Fiume si recheranno a Washington ove avranno colloqui con gli uomini di Stato americano. I rappresentanti degli irredenti italiani soggetti all'Austria avranno anche abboccamenti con numerosi capi partito e terranno conferenze in vari circoli politici americani, i quali preparano ai suddetti deputati la più cordiale accoglienza. La propaganda della nostra causa nazionale, che i deputati irredenti avranno occasione di fare in America, gioverà certamente ad accrescere le simpatie che il popolo americano nutre verso il nostro paese e le nostre aspirazioni.

Il delegato apostolico del Canadà

DA UN PORTO DELL'ATLANTICO, 17.

E' arrivato mons. De Maria, delegato apostolico pel Canadà, che succede a mons. Francesco Stagni.

Come il ten. Pasqualino-Vassallo fuggì dall'Austria e attraversò Rumania e Russia

E' giunto a Roma il tenente Ernesto Pasqualino-Vassallo di Riesi, nipote del Sottosegretario alla Grazia e Giustizia on. Pasqualino-Vassallo che tanto ha trepidato per la sorte di questo suo giovine e diletto nipote del quale sa lo spirito ardimentoso e audace, insofferente di ogni tirannia, generoso e fiero.

Il valoroso tenente, per ritornare a combattere in Patria, ha vissuto un vero romanzo, ha rischiato la vita più volte, ha sfidato ogni sorta di pericolo, ma è riuscito.

E' proprio vero che gli audaci sanno acciuffare la fortuna e trascinarsela dietro come una schiava ribelle e domata!

Gli abbiamo chiesto:

— Ci narri come riuscì a tornare in Italia.

— Caddi prigioniero degli austriaci — ci ha detto — la sera del 3 giugno 1916, sul fatale Monte Cengio. Eravamo accerchiati e senza via di scampo.

Tradotto a Dunaszerdahely, mi vi tennero sei mesi, durante i quali la vita mi fu tormento e ansia. Lontano dalla Patria, in potere dei nemici che ci sevizíavano in tutti modi, con l'onta nel cuore per l'immeritato scacco, divenni nevrastenico. A venti anni, è terribile! Da Dunaszerdahely, mi portarono ad Hapuaskel, dove riacquistai la padronanza di me e volsi la mente all'evasione che mi apparve come la sola soluzione del problema. Tornare a combattere questa era la mia idea fissa! Ma tutti i miei piani si abbatterono perchè non sapevo una sola parola di tedesco, ero sfornito di documenti e di uniforme austriaca.

Condotto nel campo di concentramento di Sigmundsherberg fui ripreso dall'ossessione. Al desiderio di rivedere la mia Patria, di riacquistare la mia libertà, di menare le mani, si univa questa volta l'odio pel nemico, che raddoppiava le sevizie contro di noi.

Riuscito a sfuggire, vestito da semplice soldato italiano, m'incontrai lungo la strada con altri soldati prigionieri che gli austriaci conducevano al fronte russo, per farli lavorare e mi misi con loro, con la speranza di venir preso prigioniero dai Russi e varcare le linee.

Lavorai da terrazziere a Cracovia ma non essendo stato possibile passare in Russia, tornai indietro e giunto a Budapest, fui preso dai gendarmi e condotto nel campo di concentramento dei soldati a Sigmundsterberg. Avevo ormai perduto i miei connotati di ufficiale e fui punito di prigione per aver lasciato il lavoro.

Dopo scontata la punizione fui condotto a Belgrado a lavorare da fuochista in una fabbrica di sapone. Riuscii ad evadere con altri due soldati da Belgrado verso la frontiera rumena, ma dopo alcuni giorni di penosissima marcia, affamati, laceri, presso il confine serbo-rumeno, furono presi e tradotti nella fortezza di Belgrado. La volontà era forte. Non mi arrestava nessun pensiero dubbioso. Riuscii a scappare di nuovo. Ripreso sulla strada della Macedonia, fui colpito da un sergente austriaco con una sciabolata e inviato nuovamente nel forte di Belgrado, ove dichiarai la mia qualità di ufficiale italiano. Riconosciuto come tale, mi ricondussero nel campo ufficiali di Sigmundsterberg e fui punito con 5 mesi d'arresti e 20 corone di multa per ogni giorno di assenza. Avrei dovuto pagare 1200 corone, ma furono... clementi e la somma fu diminuita a 600. Ricondotto ad Hapuasker in punizione, tentai un'altra fuga, questa volta insieme al collega Giulio Fierabracci; ma poco dopo fummo ripresi e puniti col solito sistema.

Espiata ancora la pena, io ed altri ufficiali, come me puniti per aver tentato di evadere, fummo internati nella fortezza di Komasom. Ma lungo il percorso dalla stazione al posto, intesomi coi due sottotenenti Tassoni Sergio e Possis Enrico, forniti come me di vestiario austriaco e di fogli di viaggio falsi, sfuggimmo alla vigilanza dei nostri carcerieri e riuscimmo a prendere il treno per Budapest e per Cernovitz attraversando così tutta la Bucovina.

Il nostro piano era di passare nel territorio rumeno e da Cernovitz vi impiegammo 8 giorni, a piedi, sostando il giorno nei boschi, e marciando la notte, senza incidenti, finchè giunti al fiume Proth lo attraversammo a guado, sfuggendo miracolosamente alla vigilanza delle sentinelle.

Il territorio rumeno era la nostra salvezza e la libertà e festeggiammo l'avvenimento con i segni della più giovanile allegria. Avevamo fra tutti e tre mille corone, e le adoperammo per raggiungere la capitale provvisoria della povera Rumenia, Jassy, donde poi, con documenti falsi comprovanti la nostra qualità di sudditi russi, attraverso l'Ucraina, pervenimmo a Mosca. Ivi ci accolse la nostra Missione militare, che ci tenne seco finchè, ottenuta la autorizzazione al rimpatrio, attraverso la Finlandia, la Svezia, la Norvegia, l'Inghilterra e la Francia e riuscimmo a toccare il tanto sospirato suolo italiano.

Le condizioni dell'Austria-Ungheria

— Quali sono le condizioni dell'Austria-Ungheria?

— Nel 1916, quando fui preso prigioniero, il Paese era ancora sotto una disciplina di ferro. Ma presto cominciammo a constatare i segni della stanchezza e più tardi quelli del distacimento. L'Ungheria soffriva già perchè mandava i suoi grani all'Austria e alla Germania. Un bel giorno l'Ungheria stabilisce alla sua frontiera con l'Austria alcuni uffici di sorveglianza che avevano e hanno il compito di impedire il passaggio del grano e di altre merci. Il poco grano che dall'Ungheria, che del resto ora ne difetta, lo dà in cambio di un corrispettivo. La popolazione è stanca delle sofferenze della guerra; la disciplina ormai è un ricordo. Ho visto più volte i soldati non salutare gli ufficiali e questi non dire nulla.

Poco tempo fa due reggimenti di ungheresi si sono ammutinati a Gior e hanno dovuto disarmarli. Li hanno costretti a salire sui treni e li hanno portati alla frontiera, dove li hanno armati, e previa decimazione, li hanno mandati in trincea.

La popolazione ungherese è tutta contro il prolungarsi della guerra, sopratutto perchè si sente sfruttata dall'Austria e dalla Germania che essa crede artefici della rovina dell'Impero.

L'Ungheria ha pietà — è la parola — dell'Imperatore Carlo che credono vittima del Kaiser e dei consiglieri tedeschi. E' un povero ragazzo — dicono — al quale fanno paura. C'è quindi una forte corrente che propugna apertamente il distacco dell'Ungheria dall'Austria. I czeco-slovacchi poi, in Austria, non fanno più un mistero delle loro intenzioni: nessuno di essi dubita più della possibilità di costituire un regno indipendente. Il regno di Boemia è per essi già una realtà. Il movimento dei czechi, dato l'odio che essi nutrono così per gli austriaci che per gli ungheresi, è naturalmente antidinastico.

Se gli ungheresi compatiscono il giovane imperatore, i czechi lo deridono...

L'Austria insomma... casca da tutte le parti...

La Romania

— Ci dica qualche cosa della Romania...

— In Romania, quando ci sono stato io, si notava un certo imbarazzo, una indecisione persistente che ci dava l'idea di trovarci in un Paese senza Governo, dove ognuno agiva per conto proprio.

Un ufficiale romeno — quello stesso che ci procurò i passaporti falsi per la Russia — mi ha spiegato però che il fuoco covava sotto le ceneri, che sotto quella maschera c'era ancora un volto vivo, una volontà forte e mi ha detto che il generale Averescu ha intorno a sè un partito che pensa alla riscossa, che l'ex-Generalissimo romeno ha con sè tutto l'esercito e che il popolo ha per lui una vera venerazione. Adesso in Romania manca tutto: per vivere non bastano 40 lire al giorno. Un abito costa 400 lire, una camicia 65 lire.

In Russia

— Ci parli di quello che ha visto in Russia...

— Sono stato in Ucraina e vi posso dire che la popolazione è assolutamente ostile ai tedeschi: preferisce bruciare il grano che consegnarlo agli invasori. I tedeschi però sono spietati, requisiscono tutto quello che possono e come possono. Per operare le loro inumane vessazioni hanno dovuto mandare ultimamente in Ucraina ben sei divisioni. Un giorno o l'altro, nonostante le numerose truppe tedesche l'Ucraina si ribellerà, certamente. I contadini poi non vogliono lavorare i campi per non vedersi rubato il frutto del loro lavoro.

Sono giunto a Mosca il 7 luglio, il giorno stesso del tentato colpo di stato. Non appena sono sceso alla stazione mi hanno arrestato e mi hanno condotto ad un comando. Mi hanno domandato: come va che siete italiano e avete un passaporto dal quale risulta che siete un commerciante di tessuti russo.

Ho dovuto spiegare che il Console russo in Romania mi aveva dato quel passaporto per farmi passare attraverso l'Ucraina; altrimenti avrei corso il rischio di essere arrestato. Ho spiegato che nel viaggio ci aveva accompagnato una dama della Croce Rossa russa, ho dato insomma tutte le delucidazioni del caso.

Non mi hanno trattato male. Di fuori si combatteva per le vie con cannoni e mitragliatrici. Il comandante del posto ogni tanto mi diceva male dell'Inghilterra e della Francia, tanto che io spinto dalla curiosità gli ho chiesto: E dell'Italia che cosa ne pensate?

— L'Italia — mi ha detto in pessimo francese — così... un Paese che non ha banche!

Io sono rimasto disorientato poi ho pensato che sono le banche che fanno impressione e gola ai bolscevichi. Poi il mio uomo ha soggiunto: Non vogliamo inimicarci l'Italia... che so che un giorno o l'altro... la rivoluzione, sapete, ha alti e bassi, non dovessimo noi, Lenin, Trosky, rifugiarsi in Svizzera e... in Italia.

Poi mi hanno rilasciato e io mi sono rifugiato presso la nostra Missione. Sono stato nei primi di settembre a Pietrogrado. Uno spettacolo tremendo. La gente moriva di colera per le vie e nessuno pensava a raccogliere i cadaveri; una mela costava 5 rubli, pane niente, zucchero niente; carne di vari animali e patate... Un vestito — questo che porto addosso — 700 rubli...

L'Ucraina e la Siberia non mandano più nulla del resto della Russia ove le sofferenze sono inenarrabili. In Finlandia invece si sta bene. C'è ordine, polizia, viveri in abbondanza; si ha la sensazione di trovarsi in un Paese tranquillo. In Svezia dove ci siamo recati, c'è solo penuria di pane, c'è la tessera il resto costa caro, ma si trova...

L'impressione più penosa...

— Quale è stata l'impressione più penosa della sua prigionia?

— L'aver visto le donne serbe inquadrate, seviziate, incrampellate agli ordini di soldati austriaci, che si recavano ai più duri lavori.

Qualcuna ogni tanto usciva dalle file per buttarsi su un mucchio di immondizie alla ricerca di qualche cosa di mangiabile...

A Belgrado era uno spettacolo tremendo. Mi pareva di essere in una città popolata di morti che camminavano!

Un giorno ho visto una ragazza, una bambina quasi, violentata e abbandonata dietro l'uscio di una casa, un povero essere morente di fame e di vergogna!

Se avessi visto il soldataccio infame l'avrei ammazzato, a costo di essere impiccato!

Il processo delle officine elettriche genovesi

L'*Agenzia Stefani* comunica:

E' noto che, con sentenza del giorno 29 marzo-1 aprile 1918, il Tribunale militare di Guerra di Genova, aveva dichiarato i cittadini svizzeri Giovanni Locher, vice-direttore delle Officine elettriche genovesi, e Giovanni Saameli, capo ufficio contabile delle Officine medesime, colpevoli di complicità nel reato di intelligenza col nemico, e Corrado Huber, pure cittadino svizzero e impiegato presso le suddette Officine, colpevole di devastazione.

Con sentenza in data 30 aprile, il Tribunale supremo di Guerra e Marina annullò la sentenza del Tribunale di Genova per mancanza di motivazione, e rinviò la causa per nuovo esame al Tribunale militare di Alessandria.

Dopo quindici giorni di dibattimento, quest'ultimo Tribunale, con sentenza del 7 ottobre, ha assolto il Locher ed il Saameli per inesistenza di reato, e l'Huber per non provata reità, dichiarandosi lieto di poter rendere giustizia a degli innocenti.

L'istruttore del processo di Torino e un'imputazione di disfattismo

TORINO, 18. — Il giudice avv. Alfredo Garitta, attualmente procuratore del Re a Pinerolo e che per delega speciale istruì il processo dei dirigenti la Sezione torinese del Partito socialista per i fatti di agosto, essendo socio dell'Associazione dei magistrati è stato sottoposto, come lo impone lo statuto di quel sodalizio, ad una inchiesta in seguito alle note accuse di disfattismo mossegli all'udienza da un accusato. Si apprende ora che in seguito a relazione dei magistrati componenti la sezione torinese della Associazione, l'assoluta infondatezza dell'accusa mossa al giudice Garitta è stata riconosciuta sia nella sua qualità di magistrato, sia in quella di cittadino. L'avv. Garitta era stato accusato dal Serrati, direttore dell'*Avanti!*, di aver parlato con lui in senso neutralista e di avere altresì fatto propaganda neutralista fra gli amici giocando a tarocchi.

Come è noto, a processo ultimato l'avv. Garitta era intervenuto smentendo recisamente il Serrati.

"Qui, d'Eccellenze, non ci sono che io„

TORINO, 18. — La *Gazzetta dei Tribunali* d'oggi, rammenta che davanti ad una Corte di Cassazione del Regno, la settimana scorsa si dibatteva una causa fra un principe ed un duca. Gli avvocati arrigando insistevano nel dire « Sua Eccellenza il principe X... Sua Eccellenza il duca Y... ». A un certo punto il Presidente seattando li ha interrotti, esclamando: — Avvocati, qui dentro, non ci sono che io di Eccellenze! ».

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Nastasi, colonnello fanteria, promosso brigadiere generale.

Tenenti di complemento fanteria nominati tenenti in servizio attivo: Malatesta, Sabatini, Simonati, Navaretti, Delfino, Magnano.

Tenenti di complemento artiglieria nominati tenenti in servizio attivo: Baccari, Costantini, Falsi, Tucci.

Tenente di complemento genio nominato tenente in servizio attivo: Pratelli.

STATO MAGGIORE GENERALE

Marchetti, tenente generale. Collocato a disposizione — Marini, maggiore generale. Collocato in soprannumero — Vigorelli, brigadiere generale. Richiamato in servizio.

ARMA DI FANTERIA

Sertao, colonnello, collocato a disposizione — Murai, colonnello. Destinato presidente tribunale militare di Livorno — Valtancoli, tenente colonnello. Promosso alle veci del grado superiore.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Caselli, Chiodo, Leo, Carosi, Mareughi, Barni, nominato comandante deposito Ancona; Trivulzio; Poso; Parravicini, nominato comandante deposito fanteria Novara N.; Lamporti Leopardi, id. id. del 93 reggimento; Barbieri, id. id. dep. bersaglieri Roma; Corso, tenente colonnello, revocato il decreto posizione ausiliaria; Bellini, ten. col., revocato il decreto posizione ausiliaria; Cerboni, maggiore, revocato il decreto congedo provvisorio; Franceschelli, maggiore, mantenuto in servizio; Brigidi, maggiore, mantenuto in servizio; Rocca, maggiore, collocato a riposo.

Capitani promossi maggiori: Piazzi, Morpurgo, Colantonio, Lemme, Bigi, Guidi, Durano, Arnò.

I seguenti capitani sono mantenuti in servizio: Garibaldi, Muratori.

Tenenti promossi capitani: Della Cava, Giardini, Savino, Quagliarella, Ferrari, Montaperto, Trapani.

Sottotenenti promossi tenenti: Ricci, Cantatore, Attanasi, Grassano, Petrini.

Sottotenenti di complemento nominati sottotenenti in servizio attivo: Mocellin, Salvatori.

Aspiranti ufficiali nominati sottotenenti in servizio attivo: Bandino, Gemma, Brenoani, Colonna, Cappellini, Caron, Spano, Russi, Croiti, Goretti, Giammoretti, Distefano, Brancati, Muscarello, Brandi, Barrace, Giuffrida, Bomba, Borlandi, Bianca, Cianchi, Regusoni, Montefusco.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Turano, colonnello, comandante direzione artiglieria Roma; Bellini, tenente colonnello 4 campagna, confermato incarico com. di corpo nell'arma; Cavoli, tenente colonnello cessa incarico del grado superiore.

Capitani promossi maggiori: Marfuggi, Nicolini, Ingravalle, Pialoran, Murer, Golfarelli; Della Massa, Salvatores, Rolandi, Mazzei, Mounay, Letizia, Ciampa, Carlotti, Capece-Minutolo, Caratti, Libertini, sottotenente, Cittadini, sottotenente, promossi tenenti.

ARMA DEL GENIO

Capitani promossi maggiori: Perrolli, Pricolo, Russo, Bratti, sottotenente, promosso tenente.

PERSON. PERMANENTE DEI DISTRETTI

Jourdan, maggiore, promosso tenente colonnello Piacenza.

CORPO SANITARIO MILITARE

Maggiori tenenti colonnelli: Castagnone, Laudizone, Pennetti, Simeoni, D'Elia, Vocaturo, capitano, collocato a riposo.

Capitani promossi maggiori: Polosa, Cammarata, Marcu, Cort. Luigi, Misdonna.

Tenenti promossi capitani: Ronga, Dattilo, Bucci, De Blasio, Colombara, Morino, Legorini, Roverio, Chiesa, Bovi, Capra, Zanchetta, Grava, Brunetta, Mancini, Properzi Curti, Lapatielli, Bandini De Silva, Brissi, Zincone, Cammorera, Peccerillo, Lanzetta, De Bernardo, Zito, Corone, De Falco, Miletti, De Biasi, Lepore, Muslo, Piccarretta, Freggio, Manfredi, Cavaliere.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Camilli, colonnello commissario, direttore commissariato militare Roma, collocato a disposizione — Chiusano, colonnello commissario, direttore di commissariato militare di Napoli, collocato a disposizione — Mauro, colonnello commissario, nominato direttore commissario militare Napoli — Zoboli, colonnello commissario, nominato direttore commissariato militare Firenze — Vincenzotti, colonnello commissario, nominato direttore commissariato militare Roma — Galbiati, colonnello commissario, nominato direttore commissario militare Ancona.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venerigila, gerente responsabile.

Il 17 corrente dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione cessava di vivere

Maria Cuccagni Ruggiani in GIULIANI

Ne danno addoloratissimi il triste annunzio il marito GIULIO, la figlia IDA, i cognati ed i parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato 19 corrente alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'estinta, Via della Panetteria N. 31.

Si dispensa dalle visite.

Imp. Gen. Pompe Fun. G. TANI V. Crociferi 9

Oggi, alle ore 14 spegnevasi serenamente rapita da repentino e crudele morbo all'affetto dei suoi cari

ADALGISA BIANCHINI ved. CONCINA

donna di esemplari virtù.

Ne danno il triste annunzio il figlio rag. ERNESTO CONCINA, le figlie ANNITA in SIRIANNI EMILIA in MAZZERI, i generi MARIO SIRIANNI e avv. GIACOMO MAZZERI e i parenti tutti con animo straziato.

I funerali avranno luogo il 20 corrente alle ore 18 partendo dall'abitazione dell'estinta in Via Venezia, 15.

Si dispensa dalle visite.

Roma, 18 ottobre 1918.

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Ital.

In seguito a fierissima infezione, decedeva ier notte alla Clinica del Policlinico il

Prof. Comm. COLOMBO Dott. CARLO

Commissario Generale e fondatore del C. N. Giovani Esploratori Italiani

volontario di guerra quale Sottotenente Medico e già proposto per una ricompensa al valore.

La SEDE CENTRALE, costernata, ne dà il doloroso annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo Domenica 20 corr. alle ore 10 partendo dalla camera mortuaria del Policlinico.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 22

Il marchese RUGGIERO MAURICI e figli, e il conte ENGELHARDT WOLKENSTEIN TROSTBURG col cuore straziato dal più profondo dolore partecipano la morte di

ANNA Marchesa MAURICI Nata Contessa WOLKENSTEIN TROSTBURG

loro rispettiva moglie, madre e sorella, santamente addormentatasi nel signore, il 17 ottobre 1918.

Bagni di Lucca, 17 Ottobre 1918.

COTONIFICI RIUNITI DI SALERNO

Società Anonima - Sede in NAPOLI

Capitale Statutario L. 15,000,000 - Sottoscritto e versato L. 8,800,000

I signori Azionisti sono convocati in assemblea Straordinaria per il giorno 29 ottobre 1918, alle ore 10, nella sede della Società, in Napoli, piazza Giovanni Bovio, già piazza della Borsa, n. 33 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Notificazione dell'avvenuta revoca del sindacato governativo.
2. Comunicazioni.
3. Dimissioni dell'intero Consiglio di amministrazione.
4. Dimissioni dei sindaci.
5. Modificazioni ed aggiunte allo Statuto secondo il testo già depositato presso la sede della Società a disposizione dei signori Azionisti.
6. Nomina degli amministratori.
7. Nomina dei sindaci.

Se l'assemblea di prima convocazione non fosse valida per mancanza di numero di azionisti prescritto dallo Statuto essa avrà luogo in seconda convocazione nel giorno che sarà indicato con nuovo avviso. Per intervenire all'assemblea i signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni entro il 22 corrente mese di ottobre presso la sede sociale.

Napoli, 9 ottobre 1918.

I Sindaci